

Il segnale Radio L5



SOMMARIO

CESARE RIVELLI - IOLANDA
ALBERGANTE - ANGILO
BIANCOTTI - ARNALDO
CAPPELLINI - UMBERTO
BRUZZESE - ALCEO ER-
COLANI - LEO FORESI
MARIO GHILARDI - KRIMER
EUGENIO LIBANI - ALDO
MISSAGLIA - DARIO PAC-
CINO - ARTURO PROFILI
CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI - GIO-
VANNI TONELLI - GUSTAVO
TRAGLIA

•
**PROGRAMMI RADIO
DELLA SETTIMANA**

•
LA VOCE DEGLI ASSENTI

•
SALUTI DALLE TERRE INVASE

FA O SIGNORE CHE L'ITALIA NOSTRA RISORGA

Segnalazione della settimana

DOMENICA 24 DICEMBRE

16: ROSA DI MAGDALA, poema drammatico in quattro atti di Domenico Tarnati - Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 25 DICEMBRE

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CARMEN, dramma lirico in quattro atti tratto dalla novella di Prospero Mérimée - Musica di Georges Bizet.

MARTEDÌ 26 DICEMBRE

21,30: GLI AMORI DELLA REGINA ANASSIMENE, radiocommedia di Carlo Manzini - FIORINA, tre tempi di Ruzante - Regia di Enzo Ferrieri.

MERCOLEDÌ 27 DICEMBRE

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: MUSICHE DI FRANZ LISZT eseguite dal pianista Mario Zanù.

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE

21,15: UNA FURTIVA LACRIMA... radiocommedia in due tempi di Marcello Ardino, con musiche di Donizetti - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 29 DICEMBRE

20,20: BEETHOVEN: SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 52: a) Poco sostenuto, b) Vivace, c) Allegretto, d) Presto, e) Allegro con brio - Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino diretta dal maestro Herbert von Karajan - Edizione fotografica Cetra.

SABATO 30 DICEMBRE

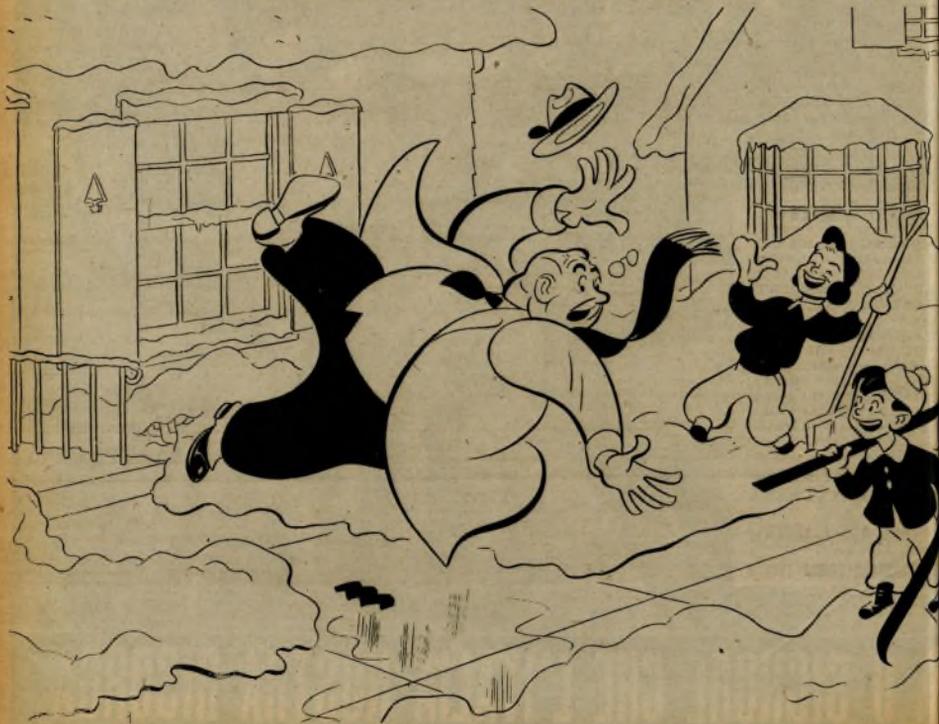
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: L'ELISIR D'AMORE, melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti.

DOMENICA 31 DICEMBRE

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CARMEN, dramma lirico in quattro atti tratto dalla novella di Prospero Mérimée - Musica di Georges Bizet.



— Cosa fai, Paolo?
— Sto scrivendo a Gesù Bambina per ringraziarlo dei doni per Natale.



Pasquale

Il primo incontro di Carabucci con il microfono non è stato uno dei soliti. Vale a dire niente preparazione e niente audizione. L'avventura è davvero interessante e non ve la trascuriamo così come il notissimo e valente attore ce l'ha raccontata.

Il mio primo contatto con la radio avvenne, senza mia colpa né desiderio, in circostanze piuttosto enigmatiche. Fu durante un « maggio fiorentino » — diversi dodici anni fa, non ricordo bene — in uno di quei grandi spettacoli (dolce nella memoria) per cui si radunava a Firenze il meglio fra attori, registi, critici illustri, comparse autorevoli e pubblico elegante. Si recitava il « Savonarola » di Rino Alessi, presente l'autore. Chi si chiamava come un negro era invece il regista: François Coppen. Si recitava all'aperto in piazza della Signoria. Elementi di scena erano una piattaforma al centro della piazza e il balcone centrale del palazzo dal quale parlavano ed agivano alcuni personaggi. Tutt'intorno il pubblico accalcato su una costruzione a gradinate. Lo stesso personaggio a me affidato non aveva nome e nelle didascalie veniva indicato come « lo spirito del tempo » al quale nel dramma era dato a rappresentarsi il prologo e il commento all'azione: porte topate, lunga o difficile. Ci si truccava e vestiva sul palcoscenico di un piccolo cinema-teatro adiacente alla piazza e per una viuzza, susurrando al palazzo, si entrava in scena. Io aprivo lo spettacolo con una lunga chiosa breve. Mi trovavo proprio come se fossi solo in mezzo al mare. Ed un oceano scurava d'intorno. Piazza della Signoria! Aspettavo, insomma, nella strabocchevole, al completo la critica dei più importanti giornali italiani e stranieri. Ero per diventare, verso quello che per me sembrava un colosso quando una voce un po' gracchiante mi giunge all'orecchio. « Lo spettacolo sarà trasmesso anche per radio », lo ripeté a me stesso, marginalmente con l'no esclamativo non certo allegro, quell'anche e l'ancò a lui una parolaccia. Mi trovavo in quello stesso bellissimo stato d'animo e di nervi, di grazia e di disgrazia, fatto di tante

belle e brutte cose a volta contrastanti come può essere l'ardimento e la paura e, come se fossi alle prese con un brutto guano, a passo lento e colosso montò sulla piattaforma. Proprio davanti a me, a mezza gamba nella penombra, vedo un piccolo attore che in quel momento mi dedica la sensazione di un monumento ad uno scarafaggio: era il microfono! Alzo gli occhi spaventato in cerca di aiuto e lì sotto la massa del pubblico, come sul mio solo consociente ed amico, mi vien porto di scam-

L'ABUSO DEGLI APPARECCHI RADIO

A chi tra voi non è avvenuto dopo una giornata di fatiche e mentre state per chiedere al vostro riparatore una pausa di quiete, oppure nelle ore di raccoglimento in cui le vostre facoltà intellettive sono intente ad un certo complesso lavoro mentale, di sensu improvvisamente percossi i timpani da uno scembar di suoni selvaggi misti ad altri infernali rumori di natura indubbiamente... radiofonica? E, persistendo lo strazio, non ha pensato, dopo un certo numero di invettive di invocare a fulmine della legge sul prossimo radiomane a tutela del vostro riposo o delle vostre occupazioni?

Senonché quello che voi avete considerato come un fatto gravemente illecito, non è addirittura un crimine, sarebbe poi apparso tale anche agli occhi di Te mi, seervi sì, ma serenamente pacati ed umani?

La sanzione penale per i casi del genere c'è, e di una ripidizza esemplare. Arresto fino a tre mesi oppure ammenda fino a tremila lire, a chiunque, mediante schiamazzi e rumori, ovvero abusando di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche, ovvero suscitando o non impedendo strepiti di animali, disturba le occupazioni; o il riposo delle persone, gli spettacoli, i ritrovi o i trattamenti pubblici (art. 659 C. P.). Chiaro, non è vero? Senonché, nella applicazione le cose non vanno altrettanto bene.

Anzitutto a concretare il reato convenzionalmente non basta che la voce più o meno armonica di uno o più apparecchi radio abbia provocato dei vivaci recessi nel sistema nervoso di un ascoltatore occasionalmente musicobulo.

La disposizione dell'art. 659 contempla la violazione di un bene giuridico collettivo che il legislatore designa con la locuzione « occupazioni o riposo delle persone ». Soggetto passivo del reato è dunque una collettività indistinta, per quanto questa nella realtà concreta, l'identifici in una collettività di persone che svolgono la loro vita in un determinato ambiente, sia pur ristretto alla sede di un edificio destinato ad abitazioni.

(continua)

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile.
GUSTAVO TRAGLIA, Editore Capo.
Autorevole: Ministero Cultura Popolare.
N. 1917 del 20 MARZO 1944-XXXXII
Con i tipi della **RIZZOLI & C.** - Annunziata per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

SCRITTORI anche **MUSICISTI** ed **EDITORI** della **STAMPA PUBLICITA'** del **ITALIANO** Via C. Corazzini, 7 - Tel. 86-4083. **ITALIANO**, stampa, manda vostro poemetto, avvello, romanzi e manoscritti musicali, a richiesta **libretto** o **disco grammofonico** vostro **manuale**, **poemici** o **poemici** manuali, o **libretto** **Rugole** o **ridotti** o **sonografie** a **libretto** **vostro** **trama**, **commedie**, **avvello** e **libretto** alle **due** **classe** **grammofoniche** **libretto** **modalità** o **prevenitivi**. **ITALIANO** **che** **desiderasse** **nostro** **parere** sui **propri** **scritti** e **manuscripti** **che** **li** **invii** **con** **la** **rate** **di** **L. 60**



MUSICA DELLA TRASMETTENTE



CONCERTO NOTTURNO



AD ALTA VOCE



ONDA LUNGA

Il progresso in cucina consiste nell'adattare non solo fornelletti perfezionati e frigoriferi, ma anche nell'uso dei prodotti alimentari più moderni e perfetti. Uno di questi è la

"OVOCREMA"

di cui una bustina sostituisce OTTO rosoli d'uovo. L'economia è altissima e sicuro il rendimento nella preparazione di torte, biscotti, budini, creme, ciambelle.

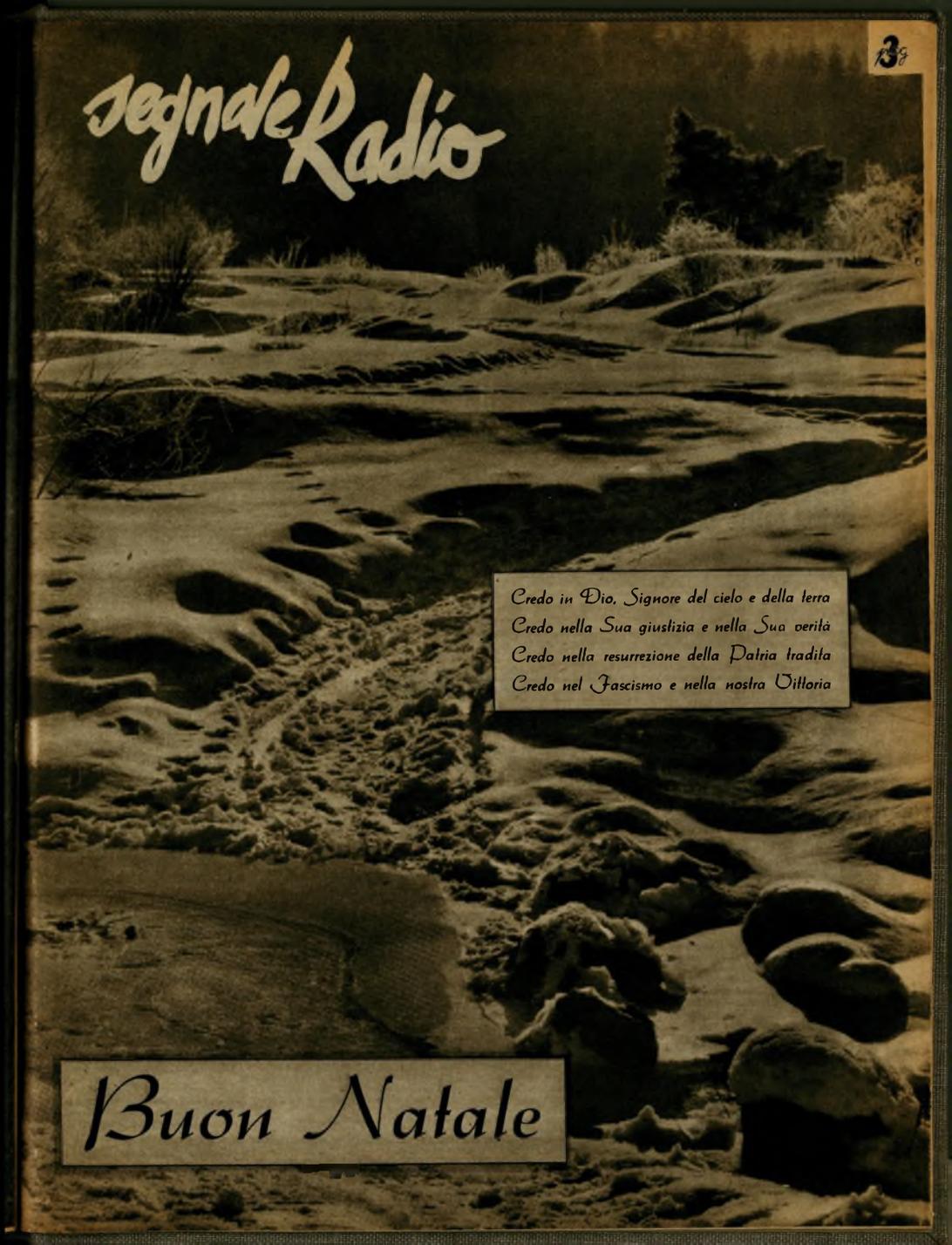
"OVOCREMA"

73

LA "MONTE ROSA" È IN LINEA



BUON NATALE "VECI E BOCIA"



segnale Radio

38

*Credo in Dio, Signore del cielo e della terra
Credo nella Sua giustizia e nella Sua verità
Credo nella resurrezione della Patria tradita
Credo nel Fascismo e nella nostra Vittoria*

Buon Natale

Per la Germania e per la Vittoria

Ecco gli eroi di una superba divisione germanica che ora, dopo le campagne di Polonia e di Leningrado, difendono, con successo il territorio della Prussia Orientale. Tutti portano FEK-1, l'ambito distintivo dei valorosi della Wehrmacht. (foto Transocean Europress in esclusiva per Segnale Radio)

Raffiche di... IL GENIO DI PESCAREROLI

Qualche anno fa, recatisi a Pescarceroli, vi abbiamo ammirata una lapide marmorea sulla facciata di un palazzo dalle pretese gentilizie. La lapide ricordava che, in quella casa, era nato Benedetto Croce. Il filosofo, tanto... perseguitato dal fascismo, può avere la soddisfazione di vedere conservata ed intatta quell'iscrizione elevatagli da un compiacente comitato locale. A chi chiedeva ai nativi del pittoresco villaggio abruzzese chi fosse l'illustre uomo al quale il paese aveva dedicata una lapide, si sentiva rispondere:

— Chi la conosce!
Più celebre dell'acido critico era, in tutta la regione, un orso solitario, vagante per il parco nazionale. Benedetto Croce è nato critico, come si nasce gatto, critica tutto, per un bisogno istintivo. Ha criticato il fascismo, critica ora l'antifascismo, il lungotegente generale, il ministro Re-nomi. Un nitido suo articolo sul «Risorgimento Liberale» è particolarmente feroce: «La situazione italiana — scrive — è fondata su un numero eccezionale dei partiti che le danno un atteggiamento buffo, provinciale ed accademicamente irritato».

Bene! Ma, prima di tutto, Croce non è stato ministro nel governo antifascista? E cosa ha fatto?
Nulla. E viene quindi spontaneo domandarsi che gli aggettivi buffo, provinciale, accademicamente irritante, non siano molto più giustamente applicabili a lui stesso.

REPUBBLICANI CATTOLICI COMUNISTI

A Roma, il carnevale è in anticipo. I comizi si succedono ai comizi. Comunisti, cattolici, liberali, monarchici, repubblicani, eccetera, non fanno che parlare. Si è criticato l'abbondanza dei discorsi dei gerarchi fascisti, ma oggi, bisogna riconoscerlo, non si è mai parlato tanto come

attualmente nelle terre occupate. L'ultimo comizio tenuto a Roma al Teatro Manzoni, qui regno di Stargetta e dei «mattatori» tipo Costante Manaldi, è quello della democrazia cristiana. Vi si è riaffermata la tendenza «repubblicana» dell'ala sinistra del partito. Sono state chieste: la repubblica, la socializzazione dei grandi complessi industriali, la difesa della piccola proprietà e del lavoro... Non vi pare di conoscerle, queste idee? Ma, che volete, i cattolici re-

sterian sempre fedeli alla facile imitazione! Ma che bello scandalo se, durante la riunione, si fosse alzato un qualsiasi oratore a dire:

— Bene, d'accordo, approviamo queste idee, ma sono quelle che Mussolini ha enunciato ed applicate nel territorio della repubblica sociale italiana.



...Mitra

• OMBRA • LE FOSSE

Fra le atrocità di questa guerra tremenda, una c'è che ferisce a sangue la nostra sensibilità di uomini liberi: quella delle «fosse». Due, otto, venti cadaveri, sevizati, martorati, accomunati senza distinzione di sesso e di età; uno spettacolo di dolore che strozza, priva di indagine, anche i cuori più induriti.

L'odio di parte è superato; qui si uccide per il gusto del sangue, per la bruttura del sangue, per la libidine del sangue. L'opera sgozzata è affiancata all'altro politico percorso a strangolo; la donna violata alla reduce dal fronte; è un ammasso inferno di ossa e di carne al quale si nega anche la pace della sepoltura.

Noi non saremmo mai creduto che in Italia si potesse giungere a questo: non che l'uomo non sia capace dell'omicidio premeditato, ma scartavamo sempre l'ipotesi dell'assassino collettivo compiuto per ostilità nemica. L'8 settembre ci ha portato, invece, fra le tante tragedie, anche questa aberrazione. Con il disarmo e con l'umiliazione, con l'uccisione di bombardamenti, con la lotta intestina, ci sopraggiungono anche le «fosse bestiale dell'odio cieco e uolento che non conosce limiti umani e naturali».

Pensate per un istante al ritorno di Dante, di Petrarca, di Annetto, di Carducci, di D'Annunzio; pensate ai canti celebrativi della nostra terra, alla lode del bello, all'esaltazione della donna, dell'amore, della famiglia; pensate allo spirito dei nostri grandi, alla poesia delle «Valli al ripugio della natura»; e ditemi, ditemi, dove mai finì la civiltà, dove si rifugiò la gentilezza, dove assai l'amore per il prossimo.

Questo è tempo di sovverimenti morali: l'uomo homini lupus è qui tradito nella più letterale e tragica interpretazione; le leggi dell'onore hanno ceduto il posto alla più degradante menomazione bestiale; i termini del possibile si confondono con le più inumane bassezze. E la colpa risale ai nostri nemici, agli inglesi, agli americani, ai russi e a quel gruppo di traditori neri e bagdofivi sui quali ricadrà in eterno la maledizione di tutti i caduti, di tutti i feriti, di tutti gli umiliati. Queste sono le tragiche conseguenze dell'armistizio capitolazione dell'8 settembre.

I cadaveri delle fosse sistemo allineano con quelli delle fosse di Bologna; a questi morti altri se ne aggiungono: gli italiani colpiti a tradimento perché hanno subito ma non accettato la capitolazione; gli italiani che alla rassegnazione hanno preferito il combattimento; gli italiani che con la loro e con la fede difendono ancora l'onore dell'Italia.

È un tremendo bagno di sangue che supera in crudeltà gli episodi più tragici della rivoluzione francese. E troppo ci sarebbe da disprezzare di questa umanità se non ci sorreggesse la speranza che da il tremenda prova l'Italia e l'Europa usciranno finalmente e veramente libere.

ANTONIO PUGLIESE

Nel 1943 la partecipazione dell'Italia alla guerra avrà maggiori avdoppi, attraverso il progressivo rafforzamento delle nostre organizzazioni militari, affidate alla sicura fede e alla provata esperienza di quel prode soldato che risponde al nome del Maresciallo di Italia Rodolfo Graziani.

Suoi tempo di dire agli italiani, ai camerati tedeschi e ai camerati giapponesi, che l'apporto dato dall'Italia Repubblicana alla Causa comune dal settembre del 1943 in poi — malgrado la temporanea riduzione del territorio della Repubblica — è di gran lunga superiore a quanto comunemente si crede.

Molti reparti del nostro Esercito, dislocati fuori dal territorio occupato, e dell'Aviazione, si schierarono immediatamente a lato delle forze tedesche, e si tratta di decine di migliaia di uomini.

Tutte le formazioni della Milizia — meno un battaglione in Corsica — passarono sino all'ultimo uomo coi tedeschi.

La nostra fede assoluta nella vittoria non poggia su motivi di carattere soggettivo o sentimentale, ma su elementi positivi e determinati. Se dubitassimo della nostra vittoria, dovremmo dubitare dell'esistenza di Colui che regge la terra, secondo giustizia, le azioni degli uomini.

Massolini

Settimanale dell'E. I. A. B.
Direttore: CESARE RIVETTI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-1341

Esce a Milano ogni Domenica la 24 pagina
Prezzo L. 5 - Annetti L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO, il doppio

Inviare tagli e assegni all'Amministrazione

Per le Pubbliche Pagine della B.P. (R.L. Soc. Int. Pubblici Radiotelevisivi Anonimi) Concessionari nelle principali città

Spedizione in abbonamento (Gruppo III)

Den deutschen Hammerdenkmal des gemauerten Tannenbaums

die Wehrmachtsw... the



Male di Mussolini

Nel gennaio del 1940, all'epoca dell'aggressione bolscevica alla Finlandia, mi capitò una sera di dover dividere una minuscola camera di un albergo della Lapponia con un giovane giornalista inglese, nipote di Churchill, che qualche mese più tardi fu fatto prigioniero dai tedeschi a Narvik. Si chiamava, se non ricordo male, Romilly; un tipo di ragazzo bonario e cordiale, dalle guance spennellate di rosso vivo, di ingegno pronto e di spirito abrianizzato per effetto dell'assimilazione di una buona dose di cultura francese e del sole dei paesi latini in cui aveva vagabondato per qualche anno.

Una spaventosa tempesta di neve mugghiva intorno all'albergo giapponese. Rimanevamo fino a tardi accanto alla stufa, e naturalmente si parlò della grande tragedia cominciata nel settembre dell'anno precedente, degli uomini che di essa apparivano protagonisti principali, delle posizioni assunte dai vari popoli nel conflitto che per molti sintomi si annunciava già da allora vastissimo nello spazio e nel tempo. Romilly, ad un certo punto, ebbe, a proposito delle cose d'Italia, una curiosa uscita.

« Il popolo italiano — affermò — è malato di Mussolini ».

Non saprei dire con esattezza, ora, quale impressione suscitasse in me, in quella lontana malinconica sera al settantesimo bolscevico, la frase del giornalista inglese. Ma so che le parole del nipote di Churchill mi ri-

forirono nella memoria all'improvviso sabato scorso, al teatro Lirico di Milano, mentre la folla immensa addensata nella platea e nei palchi manifestava al Duce, in un uragano di acclamazioni e di invocazioni, il mio indecibile amore; e io che mai nulla mi sembrò più palpabile della verità espressa da Romilly nel corso di una conversazione qualsiasi, priva di importanza e di scopo come può essere la conversazione fra due stranieri incontrati per qualche ora in un punto X della terra.

Sì, gli italiani sono malati di Mussolini. Tutti, dal primo all'ultimo. Anche quelli che gli si levarono contro e si trovano attualmente dall'altra barricata, lo portano dentro di sé e continuano a subire il fascino della Sua umanità generosa e potente, che gli eventi più tragici non riescono ad alterare e tanto meno ad abbattere. Sono malati di Mussolini, perché Mussolini solo parla un linguaggio adatto all'uomo italiano, alla sua eterna sete di gloria e di grandezza, alla sua inopinabile necessità di vivere la vita, sollevandola al di sopra delle meschine contingenze quotidiane per ispirarla a ragioni altamente ideali: sono malati di Mussolini, perché solo Mussolini sa riportarli alla coscienza delle loro virtù, rivelando a sé stessi, inducendoli a riconoscersi appartenenti ad un popolo sostanzialmente nobile, coraggioso, cavalleresco, degno di un destino infinitamente migliore di quello a cui vorrebbero condannarlo i suoi nemici.

Questo è emerso chiarissimo il 16 dicembre, data fondamentale per la storia della nuova Italia repubblicana. Gli slanci appassionati della moltitudine al Lirico; l'ardente tributo di entusiasmo delle masse per le vie e nelle piazze di Milano, di Genova, di Torino; le lacrime di commozione versate in migliaia di case, dinanzi alle radio che vi introducevano, limpida e vibrante, la voce del Duce: del felice a male di Mussolini vi di cui altrettanti sintomi, eloquentissimi, non possiamo e non vogliamo guarire se non con la morte.

Il grande discorso del Capo a Milano ha scavato un solco profondissimo nell'anima degli italiani, prima di tutto perché del popolo italiano esso conteneva la riabilitazione e la esaltazione. Tempo di dire alto e forte che la responsabilità e l'ignominia del tradimento non riguardano l'operaio, il contadino, il lavoratore e il soldato d'Italia, bensì una miserabile ghenga di generali massonici, di affaristi ebraizzati, di aristocratici prostituiti allo straniero; ma chi poteva parlarlo in faccia al mondo, con energia ed autorità, all'infuori di Mussolini? Occorreva indurre il popolo italiano a rialzare la fronte dalla polvere, a scuotersi di dosso quel pesante fardello di umiliazione e di inferiorità che lo opprimeva dal settembre del '43, a persuadersi che la vita non è la sua legge e la schiavitù lo stato cui ambisce; ma chi poteva ottenere tanto, se non Mussolini? Bisognava mettere sulla bilancia del conflitto in

corso, per ricavarne le debite conseguenze, lo strazio che veniamo patendo, il nostro lavoro, il nostro apporto militare allo sforzo del Tripartito per il raggiungimento della vittoria; ma chi poteva farlo, in modo da imporre rispetto, se non Mussolini?

Ed Egli lo ha fatto al momento giusto, con quel meraviglioso tempismo che costituisce la caratteristica essenziale della Sua azione politica. Il risultato lo si è visto, lo si vede. Dal 16 dicembre respiriamo in una nuova atmosfera. Il coraggio e la fede, la volontà di riscossa e la certezza del domani, che prima possedevamo in pochi, oggi appaiono rinverditissimi in moltissimi, spariti i dubbi, eliminate le incertezze, illuminate intelligenze e coscienze, innumerevoli italiani di qua dal Po hanno ritrovato lo smarrito senso del lavoro e del combattimento, hanno compreso finalmente che non tutto è crollato, che esiste ancora la possibilità di piegare il destino e di recuperare una Patria unita, grande, libera.

Alla ripresa del contatto diretto fra Mussolini e il popolo, si può attribuire il valore di una grande battaglia vinta. Altre ne vinceranno nei prossimi mesi. Compresa l'ultima: quella che consentirà la definitiva affermazione della Repubblica Sociale Italiana, in una Europa straziata e piagata, e, una sottratta per sempre alla tirannide della plutocrazia giudaica ed all'incubo mostruoso del bolscevismo.

CESARE RIVELLI

Caro Direttore,

...comuni qua a mantenere la promessa. Quella cioè: dire ai lettori di Segnale Radio qualche impressione, prova in circostanze ambientali e spirituali diverse, di fronte ad un apparecchio radio-trasmettente.

Mi valgo degli appunti del mio quasi "Diario d'Africa". Anzi, perdonami una digressione. Leggermi, nei prossimi giorni, su riviste e giornali, brani di questo "Diario d'Africa". Se appare, lo devo a te. Perché è proprio per attardarmi a far fide all'impegno preso con te che ho superato il vecchio baule ed ho rivisto le mie cure. Ma queste son lacrime personali, no? E i lettori attendono qualche altra cosa. Al lavoro

Ospedale coloniale di Tripoli, 13 agosto 1941. Ricevuto alle cinque del mattino, gravemente ferito alle braccia, curato, operato, stesso sul lettino chirurgico, respiri gli occhi — dopo tante ore di inorpare, direi di sogno — alle cinque di sera. Proprio all'ora del Giorno-Radio. Dimenticavo mi parevano le voci degli annunciatori. Non seguivo le parole, ascoltavo le voci: m'accorgevo allora che ero vivo. Soltanto allora, dopo tante ore di baluginamenti.

Ero rimasto ferito alle tre del mattino. Presente a me stesso, avevo subito capito l'entità delle ferite. Due ore senza accorgersi. Nonne fonda. Lamenti degli altri feriti. Di tanto in tanto, esplosioni. E improvvisi chiarori. Poi venne l'alba, quasi improvvisa. E il freddo. Tenevamo immobili le braccia, frantumate. E i miei compagni insanguinati sembravano morti. Li chiamavo: qualcuno mi rispondeva con un lamento. Mille pensieri mi affollavano la mente. Ogni pensiero era dominato dalla visione sorridente della mia creatura lontana. E la visione placava la mia sofferenza. Accanto era il dolore, ma quasi dote. Poi vennero i soccorsi. Ero, dei feriti, l'unico che ragionasse: per questo mi lasciarono ultimo. «È il meno grave», pensarono forse i soccorritori. Alle cinque la mia braccia entrò in ospedale. Sorrisi al medico e dissi: «Ho le braccia frantumate. Fate piano». Il medico sorrise. Forse aveva un pensiero che esageravo. E curò allora i feriti, prima. Poi, non ricordo, suffitti tanto. Sentii che mi portavano via, aperto gli occhi di tanto in tanto, non gridavo quando mi fecero male, ah, di questo mi ricordo.

Volevo essere forte, volevo vedere, ascoltare, ma come un nonno insistente ronzio mi lasciavo la testa; e gli occhi mi si chiudevano. Quante ore?

Rispari gli occhi, ho detto prima, alle cinque del pomeriggio. E una voce conosciuta sembrò salutarmi: era la voce di un annunciatore della Radio Bianchissima era la stanza; dalla finestra scintillava intravedendo un muro giallo. M'accorge che non potevo muovermi; le braccia, legate, in tensione, dolentissime; durissimo il lettino chirurgico. Solo. Salvo che la voce di Radio Roma, la voce conosciuta. Fu quella a togliermi dal sogno, fu quella a dirmi: sei vivo. E mi sembrò allora che l'annunciatore parlava con me e per me.

Sembrava mi portasse e un saluto e un augurio, e mi disesse del mio paese e della mia figliola e tante altre cose buone e care.

Ascoltavo la voce a occhi chiusi — troppo bianche erano le pareti, troppo bianca la luce che entrava dalla finestra semchiusa — poi, mentre, quasi cul-

tato da quella voce, stavo per esser ripreso dal torpore, l'apri la porta e mi apparve una suora.

Ecco, ora trascrivo dal mio diario. «Ci eravamo fermati in una borgata. Mancano cinque minuti alle due. Qui c'è uno spaccio del Dopolavoro con la radio. Fermiamoci ad ascoltare il bollettino. Lo spaccio era già pieno di soldati.

Sono trascorsi tre anni e densi di tanti lutti, dolori, avvenimenti, ma anche quando lutti e decenni preparano da quell'epoca data, dalla memoria dei bersaglierei e delle camice nere che ne erano le pistole, non comparirà certamente il ricordo di quel Natale 1940, che avrebbe dovuto segnare l'inizio del grande sfondamento e fu invece, per l'esercito bolscevico, la data di una severa sconfitta. Bersaglieri del glorioso 9° Reggimento, formato in prevalenza da lombardi e specialmente da milanese, comandato dal colonnello Amintore Carcio, e camice nere dell'eroica Legione «Tagliamento» al comando del valdese colonnello Niccolò Nicchiarrelli, sulle nevi della steppa russa scrissero, in quel giorno, col loro sangue, una pagina che non potrà mai essere dimenticata. E ricorriamo, per chi la visse, oggi che il sacrificio di tanti Caduti, da tanti italiani viene misconosciuto se non negato, è un atto che dà fermità al cuore e rasserena la speranza, e infonde la certezza nell'avvenire di vittoria e di vittoria.

Fin dal novembre, in seguito alla minacciosa manifestazione sul fianco del 9° Corpo d'Armata alpino germanico, la 3^a Divisione celere del C.S.I.R. veniva dislocata a difesa dei capoluoghi a nord-est di Stalino, per la protezione dell'importante nodo ferroviario Timgaghi. Il 9° Bersaglieri a Stanzia Kaspijnaja (XXV Big.) Staslow (XX Big.), Iwanouk (XVIII Big.) e a Petro-Paulow (XVI Big.) in un combattimento con due compagnie morte: La Legione «Tagliamento» a Malo-Orlowa e a Michalowski; sulla sinistra e al terzo del 9° Morale condottiere, spirito combattivo elevatissimo; e hanno eremiti e hanno nere i sereno affluente magnificamente non desidero d'altro che di emularsi reciprocamente, di provare, alla prima occasione, il proprio valore.

Sotto Natale, da vari indizi, s'era potuto stabilire, anzi accertare, che il nemico — condottiere anche se di un certo calcolo d'indole psicologica. — avrebbe sferrato il suo attacco in grande stile proprio nel giorno sacro alla nascita del Redentore. E i cuori saldi, i petti pronti a sostenere l'uovo, a rettificare l'ambiguità punto del comando bolscevico, che mirava a tagliare — dopo sopralfatti i capoluoghi italiani — la sola via di co-

Dopo il segnale orario, l'annunciatore lesse il Bollettino. Silenzio. La voce dell'annunciatore cominciava a tutti i presenti una commozione fiera. Poi dopo il bollettino, una pausa. Gli spacci del Dopolavoro di solito sono chiusi e le stazioni nascoste. Quell'attimo di silenzio assoluto, taceva anche la radio, m'appareva drammatico. Era, in me, come un presentimento. E non udivi neanche quel che diceva l'annunciatore — anche la sua voce fremeva, non era la sicura, quasi meccanica voce di sempre — un nome, avevo udito, sì: Bruno Musiolini, e la parola tremenda: morte.

L'annunciatore continuava a parlare e i miei occhi andavano a cercare gli occhi di coloro che erano accanto a me; occhi di soldati, di uomini furbi, di tutti i ranghi che la morte l'affrontano tutto il giorno e magari cantando una canzone d'amore; eppure quegli occhi, ora, umidi erano, e i volti segnati dal dolore. Un dolore sentito, improvviso. Lo esprimeva un silenzio assoluto, una rigidità assoluta. E come me, facevano tutti: guardarsi negli occhi, e dire, come un confidante, come l'unico color-

to. E poi un occhiato verso l'annunciatore. L'immagine del Padre. Ed erano, quelle silenziose occhiade come tante, quelle affettuose e devote.

Entrò nello spaccio un sottufficiale. Qualcuno gli disse sottovoce, la notizia. Il sottufficiale tacque, anche lui cercò con gli occhi l'immagine del Padre; poi guardò l'orologio. E disse, a voce bassissima: « Ragazzi, bisogna andare ». I soldati, lasciarono lo spaccio, senza far chiasso, ordinatamente, come se uscissero da una chiesa. Salirono sugli autocarri. E via verso il fronte. Rimasi quasi che istante sulla strada, gli occhi fissi sulla colonna che si allontanava. »

Caro Direttore, scrivo per la prossima settimana altre due pagine del mio «Diario» sul medesimo argomento della lettera che oggi ti indirizzo. Ed una sarà differente, sentiva l'altra un po' meno. E poi sarò altre cose da raccontarti a te ed ai lettori della rivista. Le carte del vecchio baule sono tante.

KRIMER



munerazione che aveva a disposizione il 49° C. d'Alpa germanico. All'alba del giorno 25, precisamente alle 5,30, da prima con un proconvulso intossicante, poi con i gas, e con l'uso di armi automatiche, poi con un crescendo di fuoco sempre più intenso e più esteso, integrato dall'intervento dei mortai, l'attacco ebbe inizio. Sferzato contemporaneamente da rilevanti forze contrattive i capoluoghi, da non tenuti l'importanza che il nemico attribuiva a quell'attacco, e più facilmente demerite dalle forze impiegate: quattro divisioni contro un reggimento di bersaglieri e una legione di camice nere. Ma la reazione fu pronta, accorta, efficace. Soverchiati dal numero e dalla preponderanza dei mezzi, due capoluoghi vennero sopralfatti, ma non senza prima averne inflitto al nemico durissime perdite. Decisi a sfondare a ogni costo i bolscevichi, contro il loro schieramento del XVIII Big. Luccarono gli effetti di un'intera divisione, ma non poterono a solo e loro: dopo dodici ore di aspri combattimenti il battaglione ripiegò, lasciando 55 feriti, gravi, intrasportabili, nell'infermeria preadattata.

La strapuntata prevalenza numerica e di mezzi del nemico, tutt'altro che fiaccarlo ha ingorristo la spirito combattivo dei nostri; anche la dura resistenza poteva apparire disperata e senza bersaglieri e le camice nere continuavano a combattere, si battevano fino all'ultimo. Risulterà, in quella epoca gloriosa, in tutti i rapporti impegnati, episodi di eroismo collettivo e individuale che meriterebbero di essere conosciuti; sulla linea di combattimento è un premio solo, più la loro: l'efficienza, la forza materiali fanno muro; moltissime volte, singole parti furono desine in accenti corpo a corpo. Sul messaggero, dopo quasi un'ora di combattimento con un battimento, il 5° Ten. Reti del XVIII Big., commossa al suo Comandante. I miei bersaglieri, sono tutti meravigliosi. Dodicesima squadra sopralfatta, per la prima, ripresa con impeto irresistibile ed ora spara di nuovo. Ho un mirabilissimo rosso che mi spara sui fianchi e mi di storta paragono da tutti le parti. Sono più di tre reggimenti, i canoloni son pieni. Temo duro ». Spiranno gli uomini del Comando: sperano i rancori, gli addetti alla mensa, parte-

capano alla lotta tutto indistintamente con eguale ardore, marcano spesso le munizioni, e non si mollano; i rinforzi promessi dai comandi superiori si riducono, non arrivano, e non si mollano. E quando si è costretti a cedere un palmo di terreno, ai Caduti che restano si giura di tornare a prenderli. Così il XVIII Big. l'indomani, all'alba del 26, sebene lavorato, ridato ad una sfera alquanto di superstiti, quando sopraggiunsero i primi carri germanici scitò d'impeto al contrattacco. In un'ora, riconquistò, proseguendo poi fino a quota 313. L'impegno coi Morti era stato mantenuto. Ed i feriti furono spediti dai loro camerati, anche se per rimasero occorse l'assistenza di piccone nella neve, salmente le gloriose salme erano rimaste incrostate. Le stesse condizioni furono trovate tutti i 35 feriti gravi che il XVIII Big. aveva dovuto lasciare nell'infermeria preadattata, perché intrasportabili, tutti finiti col classico sistema bolscevico del colpo alla nuca. Ecco la città di Stalino!

Rinforzi del XX Big. Bersaglieri, la mattina del giorno 26, riconquistarono l'importante capoluogo di Petro-Paulow. In un'ora, riconquistò, proseguendo poi fino a quota 313. L'impegno coi Morti era stato mantenuto. Ed i feriti furono spediti dai loro camerati, anche se per rimasero occorse l'assistenza di piccone nella neve, salmente le gloriose salme erano rimaste incrostate. Le stesse condizioni furono trovate tutti i 35 feriti gravi che il XVIII Big. aveva dovuto lasciare nell'infermeria preadattata, perché intrasportabili, tutti finiti col classico sistema bolscevico del colpo alla nuca. Ecco la città di Stalino!

Sensibile e dolorose, furono le nostre perdite, molto ampie e varie. Ed è con quei Morti, che sono per commemorazione via, è con quei morti che i bersaglieri del 9° Reggimento e i Legionari della «Tagliamento» sono andati a Tagliamento: il piano ne aveva un tratto frastuono.

ALFEO ERCOLANI

Le ragazze di Lubov

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Germania, dicembre

Lubov è un piccolo della Polonia spedito in una vasca piannata che sembra non aver confini determinati.

Sono giunto all'alba e in ho fatto tappa in attesa di un treno che mi deve portare verso i confini della Prussia Orientale.

La Polonia è immersa nella nebbia che man mano sfuora col sole che sorge, lasciandosi qua e là per lasciar posto a piccole ondulazioni ad arcuati picchi e pioppi, a mandrie di vacche.

L'ora che il tutto esca dal sogno mi viene fatta assai meno dapprima, ma che poi acquista contorni di legittimità multiple e sistemi dimiche di natura viva.

Lubov è uno strano pasticcio di cassette rosse a due piani, con una stanzuccina di cartongesso.

Affatto simile a quelle case-garatioli che le mamme regalano ai propri bambini quando il Natale si approssima.

La capo-stazione (è già ai datti nelle precedenti corrispondenze che le donne in Germania hanno sostituito gli uomini in tutti i settori) è una ragazza dalle spalle quadrate e dal viso rubicondo come una pesca nel sole del mattino.

Il tipo classico della contadina di Pomerania, piena di salute e forza, le mani, quando occorre, a menar pure le uccie, a quanto vedo, dettono parlare abbastanza.

Quando sorride, la sua bocca si spalma per mettere in mostra due file di denti bianchissimi, un sorriso sincero, genuino, leale, col quale accoglie il nostro saluto e le nostre richieste di informazioni.

E poiché noi le domandiamo se, in attesa del treno, c'è in paese qualcosa di interessante da vedere, ella mi dàpprima ci aveva preso per Finlandia e che poi, sorprendesi italiani, spreca tanta d'occhi, ci indica un largo viale che conduce verso l'aperta campagna.

Già sapevamo che, in Pomerania, esistevano molti «lager» femminili per i lavori agricoli.

Io poi avrei voluto visitare qualcuno, per conoscere l'impressione interna e lo spirito delle donne dedite ai lavori dei campi.

Ci avviamo dunque (siamo in due) verso il T. Trentino fotografò Ettore Toselli sul viale, sul quale più trascorrono ragazze con carretti, trainati di bidoni con latte.

Lotta accentrata contro i riformatori nemici

Nuove potenti armi vengono impiegate dalla Kriegsmarine nella lotta contro i riformatori anglo-americani: dai nuovi speri, immangiabili al nuotatore di combattimento che si vede nella foto. Il Marinaio mimetizzato traccina in acqua la cartica esplosiva in una vicinanza della ghiglia nemica per farla saltare. (Foto Transocean-Europapress in esc. per Segnale Radon)

Deve essere un paese dedito molto alla pastorizia e fede ne fanno le numerose mandrie di vacche e bovini che pascolano sull'immensa pianura.

Alla svolta delle ruote ci appianno a gruppi, anche se usciti dalla nebbia del mattino, numerosi baracche di legno.

È un «lager». E quando lo guardiamo, quando siamo vicini, sentiamo provenire, dalle finestre aperte, qualche risate, suoni argentine di stivali che si muovono sul pavimento, con quel loro festinoso lussuovismo affrante, con quel loro occhi azzurri spalancati nella grande bellezza della vita e del lavoro.

Escono lungo, sempre ridendo e giocando, nelle loro tute grigie, far pulcia, per prendere il caffè, per lavare lazzini di alluminio, per gettare l'acqua in un'altra l'acqua addosso, giornalmente, per incrocarsi.

È questo il loro risveglio: pieno di gentilezza e di pocondità. Un risveglio che si apre su di una giornata intensa di lavoro, a volte faticoso lavoro, condotto da ragazze posivamente, di tutte le condizioni sociali, ragazze forse abituati negli agi di una ricca casa che hanno abbandonato per dedicarsi completamente alla loro patria in pericolo.

Sono adesso intorno a noi, ed anche esse si meravigliano che noi parliamo italiano, italiani di Mussolini, giunti lassù, in quell'angolo sperduto di mondo, per incontrarli, salutarli, vivere un attimo della loro vita.

Per dire alle donne italiane, al no strano che si vive in un «lager» tedesco, oggi, combattendo la loro vita del soldato, dedicandosi completamente ai doveri del momento, dopo essere rimasti quasi senza forma di vita.

Hanno lasciato le loro case, i loro figli, i loro studi, le loro preferite occupazioni. Hanno indossato le tute da lavoro, hanno stretto i loro capelli in caffi disordine, le loro labbra non conoscono più il tocco del rossetto, le loro calze non sono di tenue seta scura, ma duro cotone.

Non calzano scarpe ortopediche, ma grossi scarpi militari. Non vanno al cinema o al ballo la sera, ma dormono nelle baracche di legno, in comune, spesso su pagliericcio stessi per terra. E durante la giornata la loro vita. Diarmente lavorano nei campi, nelle officine, negli ospizi.

alle giustificazioni campiti, ai lavori di ricostruzione. Le donne tedesche, o donne italiane, non sono le grida davanti al pericolo dell'invasione, no, hanno offerto zappa e piccone, e sono andate al fronte per scavare trincee e camminamenti. Queste di Lubov sono assegnate ai lavori dei campi.

Esse si stringono attorno a noi e l'amirata si folla.

«Cealiammo alcune cartoline del Duca e di Graziani.

Il Duca? Come lo guardano con occhi lucidi.

E l'un'altra se le mostrano e tutte lo vogliono vedere, ammirare! Poi se lo stringono al capo.

Questo gesto ci riempie di commozione e ci dice di quello affetto è circondato il nostro Duca in Germania e di quanto prestigio egli goda!

Ad uno ad uno sfilano innanzi agli ufficiali addetti alla matricola degli prigionieri, la cerimonia è breve, imponente, digitale, una scheda in archivio, a ciascuno un piastrello.

La nostra individualità è finita. E tutti si fermano, un istante, tutti formeranno altri elenchi, lasceranno impronte digitali ad arricchire gli archivi delle prigioni tedesche.

I traditori possono essere soddisfatti. Si accomodano pure ad ammirare i brillanti risultati della loro senile iniezione, essi che hanno preteso di giustificare l'infautista armistizio col proposito di evitare ulteriori sofferenze alla Patria.

Il campo è divenuto una sterminata pianura, un mare di ghiaccio nella notte. L'inverno ci approssima a grandi passi, freddo e feroce, e ci fa sentire il peso della presente, la tremenda prospettiva del venire.

Il capitano medico ci trattiene cordialmente con noi ci informa che non possiamo rimanere qui; che egli ha già fatto presente la necessità di sistemare gli italiani in località a clima più temperato di queste e soprattutto lontano dai russi tra i quali infatuato il fido petebach.

Le sue parole sono buone, profondamente umano e impulso che s'inginocchia questo ufficiale ad avvicinarsi a coloro che un giorno furono suoi colleghi anche se oggi prostrati dall'avversità fortissima.

Per la prima volta da quella tragica sera che segno l'inizio della nostra vicenda, che la fraternità d'uno stato-tedesco non era e non è una semplice espressione letteraria.

Anche mangiare, se pare di essere ratterati più rule. Unica col rimostrarsi della simpatia. Apprendiamo da lui che Mussolini è stato liberato, ci illustra i particolari della fortunata azione brillantemente compiuta dai reparti paracadutisti del grande Reich.

Sono emozionato, come un collettore di primo ordine d'organo d'una farcolà si accende nella ten-

Vorrei che tutti gli italiani osservassero in questo momento il gesto di Dole che si porta al cuore la cartolina del Duca e vorrei che si mediasero sopra.

Quanti insegnamenti ne deriverebbero.

La dirigente chiama a raccolta. Le ragazze ci lasciano. Prendono i loro attrezzi di lavoro e si accingono. Si muovono, cantando, sull'immensa pianura di Pomerania.

Cerchiamo nel sole del mattino che illumina la vasta lontananza, poi si confondono fra le siepi, tra gli alberi, fra le leggere ondulazioni, nei piccoli avvallamenti.

Mi sono sembrati uno scame di farfalle avviate di lavoro all'aurora, immanchabile, della loro patria.

UMBERTO BRUZZESE

APPUNTI DI UN EX-INTELETTUALE



VIII

Sono diventato io in 4233 L. E il capitano di cui non esiste più, ha lasciato la sua personalità per trasformarsi in una espressione nematica, per entrare, per parte di un grande, interminabile eleuco di numeri.

Ad uno ad uno sfilano innanzi agli ufficiali addetti alla matricola degli prigionieri, la cerimonia è breve, imponente, digitale, una scheda in archivio, a ciascuno un piastrello.

La nostra individualità è finita. E tutti si fermano, un istante, tutti formeranno altri elenchi, lasceranno impronte digitali ad arricchire gli archivi delle prigioni tedesche.

I traditori possono essere soddisfatti. Si accomodano pure ad ammirare i brillanti risultati della loro senile iniezione, essi che hanno preteso di giustificare l'infautista armistizio col proposito di evitare ulteriori sofferenze alla Patria.

Il campo è divenuto una sterminata pianura, un mare di ghiaccio nella notte. L'inverno ci approssima a grandi passi, freddo e feroce, e ci fa sentire il peso della presente, la tremenda prospettiva del venire.

Il capitano medico ci trattiene cordialmente con noi ci informa che non possiamo rimanere qui; che egli ha già fatto presente la necessità di sistemare gli italiani in località a clima più temperato di queste e soprattutto lontano dai russi tra i quali infatuato il fido petebach.

Le sue parole sono buone, profondamente umano e impulso che s'inginocchia questo ufficiale ad avvicinarsi a coloro che un giorno furono suoi colleghi anche se oggi prostrati dall'avversità fortissima.

Per la prima volta da quella tragica sera che segno l'inizio della nostra vicenda, che la fraternità d'uno stato-tedesco non era e non è una semplice espressione letteraria.

Anche mangiare, se pare di essere ratterati più rule. Unica col rimostrarsi della simpatia. Apprendiamo da lui che Mussolini è stato liberato, ci illustra i particolari della fortunata azione brillantemente compiuta dai reparti paracadutisti del grande Reich.

Sono emozionato, come un collettore di primo ordine d'organo d'una farcolà si accende nella ten-

bra che ci avvolge. Mussolini è stato liberato: l'Italia non può perire.

Il capitano di cui non esiste più, ha lasciato la sua personalità per trasformarsi in una espressione nematica, per entrare, per parte di un grande, interminabile eleuco di numeri.

Ad uno ad uno sfilano innanzi agli ufficiali addetti alla matricola degli prigionieri, la cerimonia è breve, imponente, digitale, una scheda in archivio, a ciascuno un piastrello.

La nostra individualità è finita. E tutti si fermano, un istante, tutti formeranno altri elenchi, lasceranno impronte digitali ad arricchire gli archivi delle prigioni tedesche.

I traditori possono essere soddisfatti. Si accomodano pure ad ammirare i brillanti risultati della loro senile iniezione, essi che hanno preteso di giustificare l'infautista armistizio col proposito di evitare ulteriori sofferenze alla Patria.

Il campo è divenuto una sterminata pianura, un mare di ghiaccio nella notte. L'inverno ci approssima a grandi passi, freddo e feroce, e ci fa sentire il peso della presente, la tremenda prospettiva del venire.

Il capitano medico ci trattiene cordialmente con noi ci informa che non possiamo rimanere qui; che egli ha già fatto presente la necessità di sistemare gli italiani in località a clima più temperato di queste e soprattutto lontano dai russi tra i quali infatuato il fido petebach.

Le sue parole sono buone, profondamente umano e impulso che s'inginocchia questo ufficiale ad avvicinarsi a coloro che un giorno furono suoi colleghi anche se oggi prostrati dall'avversità fortissima.

Per la prima volta da quella tragica sera che segno l'inizio della nostra vicenda, che la fraternità d'uno stato-tedesco non era e non è una semplice espressione letteraria.

Anche mangiare, se pare di essere ratterati più rule. Unica col rimostrarsi della simpatia. Apprendiamo da lui che Mussolini è stato liberato, ci illustra i particolari della fortunata azione brillantemente compiuta dai reparti paracadutisti del grande Reich.

Sono emozionato, come un collettore di primo ordine d'organo d'una farcolà si accende nella ten-

bra che ci avvolge. Mussolini è stato liberato: l'Italia non può perire.

Il capitano di cui non esiste più, ha lasciato la sua personalità per trasformarsi in una espressione nematica, per entrare, per parte di un grande, interminabile eleuco di numeri.

Ad uno ad uno sfilano innanzi agli ufficiali addetti alla matricola degli prigionieri, la cerimonia è breve, imponente, digitale, una scheda in archivio, a ciascuno un piastrello.

La nostra individualità è finita. E tutti si fermano, un istante, tutti formeranno altri elenchi, lasceranno impronte digitali ad arricchire gli archivi delle prigioni tedesche.

I traditori possono essere soddisfatti. Si accomodano pure ad ammirare i brillanti risultati della loro senile iniezione, essi che hanno preteso di giustificare l'infautista armistizio col proposito di evitare ulteriori sofferenze alla Patria.

Il campo è divenuto una sterminata pianura, un mare di ghiaccio nella notte. L'inverno ci approssima a grandi passi, freddo e feroce, e ci fa sentire il peso della presente, la tremenda prospettiva del venire.

Il capitano medico ci trattiene cordialmente con noi ci informa che non possiamo rimanere qui; che egli ha già fatto presente la necessità di sistemare gli italiani in località a clima più temperato di queste e soprattutto lontano dai russi tra i quali infatuato il fido petebach.

Le sue parole sono buone, profondamente umano e impulso che s'inginocchia questo ufficiale ad avvicinarsi a coloro che un giorno furono suoi colleghi anche se oggi prostrati dall'avversità fortissima.

Per la prima volta da quella tragica sera che segno l'inizio della nostra vicenda, che la fraternità d'uno stato-tedesco non era e non è una semplice espressione letteraria.

Anche mangiare, se pare di essere ratterati più rule. Unica col rimostrarsi della simpatia. Apprendiamo da lui che Mussolini è stato liberato, ci illustra i particolari della fortunata azione brillantemente compiuta dai reparti paracadutisti del grande Reich.

Sono emozionato, come un collettore di primo ordine d'organo d'una farcolà si accende nella ten-

VINCENZO RIVELLI

Dimtiri era sconsolato. Non aveva più semi da spacciare, da masticare, non sigarette. Il campo dei prigionieri era desolato, gli uomini restavano ore ed ore in silenzio, accucciati come bestie, a tracché, impacciati ed indifferenti, e se qualcuno cantava, le note erano frinse e doloranti. Sui bordi della Polonia erano stati condotti i prigionieri bolscevichi. Gente di razze diverse, georgiani bellissimi, ucraini, uzbeki di coloraccio, occhi a mandorla di sottomarini, corpi snelli e flessuosi di cosacchi del Don e del Kuban. Rasse diverse, ma tutte guerriere, come se il congresso di Berlino dell'Europa con l'Asia, la cernia tra cristianesimo e islamismo, condita dall'atolantia più lontana dell'est, avesse dato a tutti un sovrano disprezzo della morte.

Buoni guerrieri. Questo lo sapevano gli stessi semi. Un giorno un generale che teneva a visitare il campo, dopo avere, da commissario, esaminato quell'orda, poltronosamente accampata, con un ricordo, se pure sbadato, delle orde di Gengis-Kan, aveva esclamato ai suoi ufficiali:

«Però sono magnifici soldati!»
Dimtiri Vassiliev si annuava. Era giovane, magro come una laina, con due occhi d'acciaio freddo. Un corpo di fanciulla, ma muscoloso, senza grasso, corpo di cavaliere, di ballerino, di combattente. Ventidue anni. Era nato al principio della rivoluzione, quando gli ultimi cosacchi si facevano massacrare per difendere lo Tsar. Il padre era ucraino di Pulturgo, con qualche camerata. Tutto quello che restava del primo reggimento dei cosacchi del Kuban della guardia, e a cavalcioni neri, la cui tunica severa era appena rilevata dalla cartucciera d'argento.

Erano tornati disillusi, non ancora cusciti che un mondo era morto, affranti nel loro animo di guerrieri, per lo sfacelo dell'impero. E'erano rimasti al lavoro della loro magra terra, nei villaggi dove il bolscevismo non aveva portato grandi mutamenti. Il sistema patriarcale era rotolato a reggere quelle genti. Solo il Popo era fleggeo, il maestro di scuola sostituito da una mutua dei soviet prouccidentale. E le albe erano continuate a succedere ai tramonti, come all'epoca di Caterina II.

Dimtiri era cresciuto così, come suo padre, inni e funzioni religiose in meno. Aveva studiato poco alla scuola; appreso di far parte di una delle repubbliche socialiste sovietiche. Ciò non lo infastidiva. Una sola cosa rimpiangeva, ed era la guerra. Perché suo padre gli narrava di battaglie e lui se ne accorgiva, gli sembrava impedito che gli altri si fossero battuti e lui dovesse continuare a portare al pascolo i montoni neri ricciuti e le mandre di cavalli dalle snelle incalciature.

— Porco mondo!

E spataca con disprezzo. Ma un giorno, era appena cominciata l'arbitrarietà di un verde smeraldo, vennero i commissari e dissero che il governo dei soviet era in guerra e che occorreva armare la battaglia, e che dunque i cosacchi del Kuban dovevano preparare i cavalli, le armi, perché il momento loro era giunto. Nessuno si oppose. Nessuno si chiese neppure per che cosa si andasse in guerra o contro chi. Si partì.

Vennero lunghe battaglie, tante che, anche il cuore più guerriero si fionna per sazarsene. Cavalcate, imbo-

scate, attacchi, e cavalli contro uomini di acciaio, e poi venivano certi apparecchi che rombavano dal cielo e spatacavano mitraglia. Insomma, un inferno. Un giorno il commissario ordinò i resti del reggimento decimato e fece un discorso.

«Questa guerra è terribile, ma bisogna combattere, essa è stata ordinata dai peccati e da Cristo!»

Cristo? E chi era costui? Dimtiri si ricordava di avere preso in barba, senza mancanza di rispetto, però, sua madre quando si faceva dei grandi segni in onore di Cristo? Roba da domnicole. Lui era un guerriero. Poi si ripeté sopra, ai discorsi del commissario del popolo. Se questo Cristo aveva tanta potenza da far scatenare un cataclisma come quella guerra, doveva essere un uomo potente. Non si lo confessò, ma incominciò a pensarci se, quando ne aveva tempo, e non ce n'era molto, perché le battaglie, le marce, gli assalti, le difese, i bombardamenti non lasciavano tempo neppure di respirare.

Poi fu fatto prigioniero. Si batté sino all'ultimo stiletto alla sua mitragliatrice, ma gli altri erano tanti. Fu ferito leggermente e preso. Ora lo tennero nel campo, tra i fili di ferro spinati. C'era miseria intorno, e lui non ne poteva più. Era un animale libero, non adatto ad essere chiuso in limiti orizzontali.

«Oggi... avevano detto con gioia dei suoi compagni... verranno così anche anch'io...»

— Che roba?

«Ma...» rispose l'altro «... gente che chiacchiera, avvocati...»

E Dimtiri aveva paura delle chiacchiere. Così fu con una certa diffidenza che s'avvicinò al palco. Vennero diversi ufficiali russi. C'era an-



Prima dell'impiego, il generale s'intrattiene cameratamente con i vecchi e giovani combattenti delle divisioni «Granatieri del popolo» che sul fronte della Prussia Orientale stanno imponendo l'oli' definitivo al bolscevismo distruttore.

(Foto Trautemann-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

non posso stare prigioniero qui!

I primi giorni dalla nuova vita furono spavanti, e tutti gli altri della sua militare. Studio delle armi, manovre, armi e studio, poi si mangiava bene, alla russa. Il borsch era d'istinto di grasso e con buona carne. Un giorno il cuoco superò se stesso e servì certi chavicki colti a punto, che ricordavano a Dimtiri la stiepa natale.

«Sera più pronti a combattere. Un giorno venne un pope con un copricapo d'oro, la stola al collo, le scemi un meno a benedire la truppa. Il generale Vlassov fece un discorso:»

«Noi libereremo la Santa Russia dall'Anticristo e dagli ebrei!»
Dimtiri approvò il fatto degli ebrei. Nel suo paese non ce n'erano, chi se ne accorgeva ne passava, correva il ri-

— Venno!

Entrarono e c'era una grande calca in quella piccola chiesa ortodossa eretta, con mazzi di forsetta, nel campo d'istruzione, tanta che si respirava appena e c'era una puzza di incenso e di cera di candele che presidiava alla gola. Dimtiri ne fu disgustato. Poi sentì un bisbiglio di maldomanti, dietro l'altare che era tutto scintillante di scemi e di luci.

La porta si aprì e venne fuori un pope, poi un altro, ed in ultimo uno magro, con un uolo poito ed una barba color di rame. Dimtiri lo guardò e c'era una aurea consuetudine quel personaggio che doveva essere il protagonista della scena.

«Dove lo avete veduto? Pensò. C'era. Era il mio padre, ma sua madre ha cucito ogni sera nell'incoscia della sottana il cuscino.»

— E' Cristo? E' Cristo!

Lo guardò mentre salmodiava. Aveva gli occhi chiari, le mani bianche. Era possibile che quell'uomo fosse cattolico, scatenasse la guerra e la morte?

Il commissario del popolo aveva detto che la colpa di tutte le distorsioni avvenute era suo! No, non poteva essere.

Intanto l'uomo dalla barba si mise a cantare. Era bello, ma non più tardi la delle canzoni della sua gente e lo accompagnavano un'orchestra sinoviva, più forte e più dolce delle balacche della sua regione.

Poi la musica tacque e l'uomo parlò.
«Carri flegheoli, voi andate a combattere contro il nemico più pericoloso per il mondo, il bolscevismo. Voi combattete per le vostre case, per le vostre donne, per tutti i popoli del mondo. Voi uccerete, perché Dio vi benedica.»

Parole semplici, ma che gli colpivano il cuore, ricucendo forse degli echi di un lontano passato, bevuto col latte materno.

Non disse più nulla sino all'uscita. Ma quando l'aria fredda gli fece suonare i fumi dell'incenso e delle candele, parve avesse trovato quello che cercava da tempo.

«Quel Cristo... sussurrò al suo amico Misha... non è come ce lo ha mostrato il nemico più pericoloso del popolo. È un bravo uomo!»

E l'indomani partiva cantando, dietro le bandiere della nuova Russia, impaurito di combattere.

GUSTAVO TRAGLIA

WOLFGANG

Questa è una storia che mi raccontò la guida di Rothenburg, sulla Tübing, durante un viaggio per la Germania, un viaggio nei tempi tranquilli quando, nella città dalle belle torri, si festeggiava il Festspiel, e tra le mura, via piazza e chiese gotiche, piccole fontane di Rothenburg, sprava sottile aria romantica, come un festino che si sbruggesse nel sogno.

Così questo adorabile angolo della Franconia celebrava l'eroico gesto del borgomastro Nusch, ed era una data storica, quella, come leggendario era il signor Nusch, che, in fondo, per Rothenburg era un po' il Guglielmo Tell nazionale. Ma, se il feroce svizzero dovette ricorrere alla balestra, alla mela e all'omicidio, il milite Nusch non ebbe bisogno che d'un gran boccale di vino e d'uno stomaco capace di coprienerlo. Ora saprete come.

Il fatto risale alla guerra del 30 anni quando Rothenburg, città libera e fortificata, venne cinta d'assedio dalle forze imperiali comandate dal generalissimo Tilly. Il valore della guarnigione svedese dell'esercito di Gustavo Adolfo che la presidiava e la resistenza accanita delle milizie cittadine non valsero a spezzare l'anello di ferro e di fuoco, cosicché il 30 ottobre 1631 la bandiera bianca fu dovuta issare sul Galgensturm.

Tilly entrò col suo esercito in Rothenburg, furente per l'ostinata resistenza incontrata e deciso a vendicarsi: anzitutto avrebbe fatto giuziare le autorità e poi avrebbe abbandonato la città al saccheggio. Invano al suo passaggio le donne e i figliuolini in braccio gli si prostrarono davanti piangendo e implorando grazia, a rischio di farsi calpestare dal suo cavallo impetuoso. Il generale, ben noto per la sua inflessibilità, risponde che non lascerà loro neanche gli occhi per piangere.

Arrivato davanti al Palazzo del Comune scende da cavallo ed entra nella gran sala ove trovavano in angosciosa attesa il borgomastro e tutti i senatori. Tilly li apostrofa violentemente e annunzia che quattro di essi, scelti a sorte, saranno impiccati senza indugio. I senatori però non vogliono sorseggiare né chi abbia a cadere la ferocia sentenza ed allora il generale ordina che tutta l'alta magistratura subisca la stessa sorte, ed ordina al borgomastro di mandare a chiamare egli stesso il boia della città. Questi viene, ma poi, sdegnosamente si rifiuta di eseguire l'inglorio ordine. Tilly manda a cercare il carnefice che accompagna il suo esercito.

Della forza di questa appropria abilmente l'accorto intendente delle cantine municipali: con fare rispettosamente disinvoltato e quasi scherzoso pregò insistentemente il generale di voler gustare frattanto un sorso del pregiato vino rothenburgese « vero figlio del sole ». E con tanta abilità ne tessè le lodi, che finalmente Tilly accetta e comincia a votare a larghi sorzi un enorme calice senza dar segno di voler smettere tanto presto. E' risaputo che il buon vino fa buon sangue e che il buon sangue nuocerà buoni pensieri. Così avviene al conte Tilly: quanto più trica, tanto più si dimostra allegro ed affabile. Comincia persino a rivolgere

parole benignamente scherzose al borgomastro e ai senatori che — muti e pallidi — attendono angosciosamente. Il boia non viene ancora.

Ad un tratto il generale ha una idea bizzarra: fa riempire fin all'orlo il suo enorme « Humpen » (capace di contenere più di tre litri) e, rivolto ai senatori, esclama: « Vuolere d'un sol fiato questo boccale di vino ».

Corre per l'ampia sala un morimorio di incredula sorpresa. Tutti sono in preda alla più angosciosa aspettativa; nessuno però osa cimentarsi alla terribile prova. Ma vecchio, dal gruppo dei senatori si vede uscire calmo e risoluto — l'ex borgomastro Nusch, il quale, invocando l'aiuto divino, dichiara di essersi disposto ad accettare la sfida.

Tutti sono sbigottiti da tanta audacia. Ma è un attimo. L'istinto della vita si rideda formidabile e prorompe in grida di evviva, di incanto, di invocazione. Tilly si alza, fa un cenno e nella sala si ristabilisce immediatamente il silenzio. La tensione degli animi diventa spasmodica: si tratta di vita o di morte. Ecco: Nusch afferra risolutamente con entrambe le mani il bicchiere gigantesco e beve... beve... beve lentamente sì, ma tutto d'un fiato e fino all'ultima sifilla.

Un formidabile « hoch! » echeggia nella sala. Si stenta a credere ai propri occhi. La gioia, l'entusiasmo esplodono con irruenza quasi selvaggia. Tutti vogliono abbracciare il magnanimo liberatore, il quale — barcollando e come inebellito — si abbandona di peso su una sedia che un pietoso gli offre e si sforza di sorridere. Il generale Tilly mantiene la parola e la città ed i senatori sono salvi.

Questa è la storia del Meistertrunk che Rothenburg festeggia in altri tempi ogni anno, nella settimana dopo Pentecoste, e a quella festa tutti i rothenburgesi partecipavano e ognuno di essi si commemorava nella propria parte con una formidabile naturalezza che faceva dell'opera del maestro vetrario Horber qualche cosa di simile a quella del poeta calizoloso Sachs della vienna Norimberga, celebrato da Wagner.

E al termine di tutto si sfilava davanti all'autentico Humpen di cristallo racchiuso nelle vetrine del Museo Civico. Aveva la forma e le dimensioni di un grande barattolo da droghiere, ma riccamente istoriato. Vi erano raffigurati a colori l'imperatore Mattia e i sette grandi Elettori, anch'essi ancora un po' attoniti, dopo tre secoli, per l'eroica bevuta a cui hanno assistito e, in un certo qual modo, partecipato.

ARTURO PROFILI

MAURICIO CHEVALIER cavaliere bolscevico

Nei giorni che seguirono l'occupazione di Parigi da parte delle truppe « alleate », i giornali e la radio diffusero una notizia sconosciuta: Maurice Chevalier, il noto « eccentrico » parigino, era stato assassinato dai terroristi nel suo appartamento di Montmartre. Le informazioni, a sé, sparse volte, per forza di cose, sono inesatte o esagerate. E difatti Chevalier non era morto; era stato semplicemente bastonato di santa ragione per essere andato in Germania a distrarre i prigionieri francesi nei loro campi di concentramento. I « patrioti » lo avevano picchiato bene, lo avevano lasciato sieso di stuolo privo di conoscenza e ne erano andati per fatti loro.

Con tali precedenti, non pensavamo che « Maurice », come lo chiamano familiarmente i parigini, ne avesse abbastanza di De Gaulle, Thorez, Marty e compagnia. Chi sperimenta sulle proprie carni il bastone altrui non ha nemmeno ossequio meritato, sia per tutta la vita che l'ingiustizia e la verità non comminano mai assieme.

Invece, noi eravamo sbagliati. Un'informazione, questa volta esatta, ci ha fatto sapere nei giorni scorsi che Chevalier è stato accolto nel partito comunista francese; che ormai la sua fede è di un bel rosso vivo come il sangue che le vendicatrici del mazzettismo fecero sgorgare dal suo cranio menz onso.

In sulle prime, il fatto ci meravigliò come le cose che siamo al di là di ogni ragionevole previsione e che sono anche contro natura. Possibile che il cazonettista famoso, l'idolo della borghesia e della piccola borghesia francese, il solizzatore, N. 1 dei ricconi di Parigi si fosse deciso a saltare il partito con un'improvvisa piroetta? A

secondo questa sua... debolezza

Un giorno ebbe persino la faccia tosta di dichiarare a un giornalista che il mattino era stato a cambiare la lametta del rasoio per quanto, di lamette, ne ricicava parecchie dozzine al giorno a titolo di pubblicità. Come farà, dunque, a difendere i suoi milioni, che son tanti, dall'assalto dei « compagni »? Come potrà negar loro i suoi oboli che imbecillamente gli chiederanno per il « soccorso rosso », per la « lotta contro il nazifascismo » e via di questo passo?

Ahime, tristi giornate deve attualmente vivere il povero Maurice! Ader fatto il buffone per tanti anni, essersi privato di tante cose, essersi persino accorticia la faccia per prendere posto fra i grassi borghesi, e tutto questo perché? Per vedersi mangiare i propri soldi dai bolscevichi senza nemmeno poter protestare, anzi facendo finta di ringraziarli di tutto cuore. Sì, povero Chevalier! Dopo aver riso e fatto ridere la gente alle spalle del fascismo ora è il prossimo che ride alle sue spalle.

GARMELO PUGLIONESI

Battesimo del fuoco per i « bocia »



I giovani Alpini del nostro Esercito hanno avuto il battesimo del fuoco. Muniti di pistole moderne e di fucile, i « bocia » hanno eguagliato il proverbiale valore dei vecchi.

(foto Luce-Massida - Riproduzione riservata)

Penne nere nella Garfagnana



Un reparto di volontari Alpini dell'Esercito repubblicano in linea contro l'invasore, parte per un'azione che frusterà battuto a prigionieri inglesi. (foto Luca Masidda - Riproduzione riservata)

LA GARFAGNANA

S'infila una valle larga, incolta e il monastero appariva in fondo sulla piana, che, aperta come una pala, arrivata fino al Don. La piana correva al centro della valle, sbucandosi da un bosco fondo dove si nascondevano le baracche fatte di tendoni e le autocarrette del battaglione di rincalzo; tortuose, nascoste, compilate in mezzo agli alberi; dritta e chiara al gran sole della valle. La piana ispirava le successive posizioni, i manteggiamenti, elementi del sistema difensivo che sbarrava il passo in questa valle troppo aperta e troppo buita, correva coi suoi binnari tracciati dai battenti senza ostacoli e senza pensieri, dritta dritta alla cupola bianca che allargava le braccia del muro di cinta fino al fiume.

Anche al di là del Don il terreno è piatto, la chiesa e il paesello paiono la vista, l'antimondellata i russi non la vedono, non vedono neppure l'autocarro, ma se non si hanno i ruotardi, se la polvere si leva gialla e impetuosa, e stende una nebulosina che non se ne va per un pezzo, che si vede subito e lontano, allora attecchiscono i morti, e anche le mitragliatrici. Poi avanti, i russi attendono il novellino a l'incanto, attendono quella ista che spunta anche per un attimo dai sacchetti a terra, non aspettano altro, o grappi di due o tre tegli alberi, subito sull'altro riva, cento metri più in là perché tanto è largo il Don di fronte alla chiesa. Questo vuol dire il comandante, attenzione, non prendetela alla leggera, non lasciatevi ingannare dal silenzio, dal sole, dal fumo lucente, dai passeri e dai gusci che non hanno pensieri, ci sono i cecchini col fucile e col canocchiale ed è raro che sbagliano. Ti vedono e ti inchiodano. Sulla cupola bianca salga chi vuole, uno alla volta e buona fortuna. Sono pochi i cento metri dalla cima di un albero con un buon fucile e canocchiale!

Si cammina ancora per un tratto in mezzo alla strada, dietro una casa un plotone di soldati vede la Messia davanti all'altare accoppiato alla

parte dell'infermeria. È domenica, questa volta il cappellano tocca ai soldati del monastero. La strada continua, un castello indica però un fossato a litare la trincea. Si inceppano i carri di qui è tutto buono per il cecchino.

La trincea finisce, un gruppo di case para la vista, poi c'è un arco rimasto senza cancello, un ball'arco che inquadra una cupola minore e uno specchio di fiume. «La trincea», dice un altro castellano. Poco più di tre metri, non importa, la trincea. Ecco, una panca di cavarsella con un salto, tre metri, che cosa sono, la trincea anche qui è un'aggraziatura. Questo aspettano i russi dall'altro parte, uno che si prenda confidenza, bastano tre metri, un salto, una tela fuori, ta-pum!

Si passa il muro, si passa la cupola bianca scarificata dai proiettili, anche l'altro muro, s'arriva quasi al fiume. «Vuoi vederlo? Aspetta la fessura e metti fuori la testa sotto questo Ta-pum, un fischio e una botta secca su un aste datteso alle spalle. Ta-pum, ta-pum, ta-pum». Hanno visto i comunisti, dicono i soldati. Una sola testa, per un attimo fuori, schizzata in alto come quella dei picciotti a molla e con lo stesso scatto scomparso nella trincea. È bastato; il sibilo è passato vicino.

Questa è la vita di tutto il giorno. Non si muovere, non guardar fuori, accontentarsi della trincea, spia dalla fessura, stasione accigliato, prendi il sole che viene dall'alto, non cercar le piante, il fiume, il verde, la collina, non desiderare una libbra a sole pieno, stai fermo, curvo, clandestino, altrimenti guai, ta-pum e sei spacciato, sono là sugli alberi, non si vedono, ma altro se ci sono. Tutto il giorno con l'incubo del cecchino dall'alba al tramonto.

Poi viene la notte e insieme la bufera. Trincea arca d'inferno al monastero, tutte le notti appena calava il sole, tutta le notti i russi giocano la partita: se si sfondava si apriva la valle e anche la sinistra che circonda le colline allineate sul fu-

me. Per questo i russi attaccavano tutte le notti.

Purtuttavia i bengala lena e abbaglianti, distendendo la loro luce calma, crepitante, che lasciava nell'attesa come quando il riflettore annuncia sulla ribalta il numero dell'azione. Silenzio nella trincea sul fiume, per un minuto, per quel che dura il bengala, poi la sfilata dei macchinisti bianchi che spungono il buio, fitto e alla rigatura il rombo degli aerei, il picchiato della mitraglia. Fiammelle verdi erosse partono anche dall'altra riva accompagnate da un gran pasticcio e vanno a spingersi nel fondo della valle, fischiano per i capisaldi. Arrivano i russi, tempestano i morti, rombono bassi i motori, le fiammelle si nascondono, possono dall'alto, infilano la notte e il monastero dà il di del fiume. Arrivano i russi «Stalin urahi! Stalin urahi!», appaiono a pochi passi, a gruppi compatti, ululano, si scagliano, venti contro una mitragliatrice, cento sulla trincea, le fiammelle passano al fiume, s'infilano nella valle, gli scoppi stordiscono, il fiammone.

Tutte le notti, cinquanta volte in un mese. Ma il monastero è di due dati di trincea, una ridda di fuoco, dal monastero non si passa, i russi arrivano fino alle buche, fino ai sacchi a terra, fin sopra la mitragliatrice, non accetti, inferociti. Ed è là che attendono i fucili della chiesa, i fucili che ormai ci sono abituati. Pochi ritornano, nessuno è riuscito a passare.

Il comandante sta avanti, anche lui con le bombe a mano, ad aspettarli fino sull'orlo della trincea, dove i russi credono che basti un calcio per essere arruati. Fino a quando viene il giorno e si spogge in fondo alla valle l'ultimo fiammone curvo dello mitragliatore.

Per dei mesi. Poi viene l'inverno e la grande offensiva, ma i fucili nel monastero non lasciarono passare i russi, anche se ne fu uno. E quando i russi passarono i fucili non li udero



«La domanda sul periodo di tempo che occorre per un'armistizio generale è di secondaria importanza — ha detto Mario Verdi da Radio Londra. Quello che conta è che le azioni siano costanti. Alcuni di voi conoscono certamente il detto latino *guitta cavet lapidem*».

D'accordo: per scavare il marmo, la goccia impiega però degli anni, anni dei decenni.

«Il governo di Londra — assicura il col Stevens — si adopera da mesi e mesi per portare a buon fine un accordo pacifico. È un compito ingrato perché il patriottismo polacco, esasperato da anni di avversità militari e politiche, si nutre del benemerito orgoglio dei suoi soldati e dei suoi patrioti».

«I quasi sagaci compiti i figliolieri ne ha assunti parecchi allorché alzava le varie Nazioni contro l'Asse per salvarlo dall'invasione. Gli ingenui che hanno abbracciato il comunismo ora delle tragiche conseguenze di prestarsi al gioco inglese. Abbiamo cerca di salvare capra e cavoli: ma un'altra che scontentate tutti e finiremo a veder decimamente contro gli amici di ieri».

«La perdite americane al 15 novembre, assicura Radio Londra, hanno già superato il mezzo milione di uomini».

«Se è vero che gli americani hanno messo in campo due milioni di combattenti, più di un quarto delle forze è già perduta».

«La costatazione è un grave ammonimento anche per l'avvenire».

«Il Ministero degli Interni francese si dichiara Radio Parigi — ha informato l'assemblea integrale epuratazione del suo ministero».

Così De Gaulle ricostruisce la Francia!

Fiorillo La Guardia ha incaricato il giornalista Maykl Texen di parlare per lui perché — assente a New York — quasi che, in America non si possa trasmettere per radio se non da New York.

«Il giornalista ha parlato del tema favorito di Fiorillo — Sappiamo che i bisogni dell'Italia sono gravi e l'avvicinarsi dell'inverno peggiora ulteriormente. Nessuno può — deve supporre che l'America sia in grado di far piangere il suo aiuto. Per il momento la disponibilità delle navi delle Nazioni Unite e in particolare di quelle americane, è limitata. La guerra offensiva contro la Germania è un pozzo nel quale bisogna buttare roba senza risparmio e il petrolio non si riempie mai».

Maykl Texen ha voluto concludere la sua conversazione con un po' di delusione: «Se si ha un'idea però una buona notizia. Grandi provviste sono state accumulate per un conflitto con la Germania. E questo è già un buon inizio!».

«Le provviste ci sono e mancano solo i mezzi per trasportarle — dice — più chilometri di Atlantico. Il marciante nel deserto aumenta il suo peso dell'assorbimento di gravità».

Le notizie del giornalista americano sono una raffinatezza che sarebbe umbrifica se non fosse tragica, orrendamente.

ARNALDO CAPPELLINI

ENZO MOR.

I decreti di Bonomi non contano

Quelli di Littoria

Nella camera dove s'era raggruppati un certo numero di persone notammo un crocchio in disparte i cui componenti parlavano tra di loro. I profughi di Littoria, con i quali dovevamo incontrarci, erano proprio quelli.

Stavano riuniti e discorrevano tra di loro fitto fitto come se avessero molte cose da dirsi dopo non essersi visti da lungo tempo. Per taluni, forse, doveva esser così; altri invece esprimevano attraverso le frasi che certo rievocavano il luogo lasciato — frasi piene di nostalgia e spesso di dolore — la gioia derivante da un incontro nella città che li ospitava.

Non erano molti; una ventina in tutto e tra di loro i tipi più dispersati. Ci colpì subito un uomo recante sul risvolto del giaccone un nastro nero adorno di tre stellette. Emanuele Benassi, oriundo modenese, rimase incerto allorché seppe lo scopo di quella riunione. Volse a sé, pure lui, salutare i genitori stabiliti a Roma inviando un



Littoria - Piazza XXIII Marzo con il Palazzo del Governo.

messaggio a viva voce per le vie dell'aria ma, per carità, non si accennasse che aveva perso tutti i suoi cari (la moglie e due bimbelli) nel bombardamento di Treviso. Il volto gli si oscurò nel comunicarci il tragico particolare: sentiva rinnovarsi in petto la tragedia immane che l'aveva colpito, il lutto gravissimo che aveva distrutto la sua famiglia. E più ancora gli doveva pesare la dura prova subita, ripetersi che, pur essendo a Littoria, da oltre dieci anni, era riuscito a strappare una quando aveva compreso il pericolo incombente sui suoi cari come su tutti gli altri minacciati dall'incalzare della guerra. Con una decisione facilmente immaginabile quanto dolorosa, nel gennaio del 1943 si allontanò dalla terra redenta, dalla città nuova che aveva visto sorgere. Con uno sforzo di volontà lasciò il suo posto del Consorzio Bonifica antepo-
nendo ad ogni altra cosa gli affetti familiari. Ma la rabbia ferrea e distruggitrice del nemico si doveva poi scatenare selvaggiamente su quella Treviso che aveva cercato scampo. Ora eccolo qui, intento a occupare un posto nel mondo che gli par vuoto non avendo più al fianco i suoi cari. Nel cuore come sul viso vece i segni della sofferenza; a questa si aggiunge un altro motivo di pena. L'opera magnifica, il miracolo superbo della redazione di un terreno sterile e infetto è stata infranta. Littoria che la cricca dei politicanti dell'Italia invasa ha voluto perfino ribattezzare nella furia iconoclastica di distruggere quanto di grande era stato fatto nel periodo imperiale quasi temesse di accipitarci nel confronto con tutte le meschinità fra le quali essa è impelagata, non è più.

Chi vi fu, chi la vide nascere, soffre come per la perdita di un suo caro. Una signorina ferrarese, certa Annunziata Santini, lei pure accorsa da tempo a svolgere il suo lavoro in una tipografia sorta nel centro eretto dal nulla, rievocò dal fango e dalla palude, ci parlò. Si è allontanata un anno fa. Dall'altra parte non le è rimasto nessuno ma vuol sapere la sorte toccata alle persone di sua conoscenza, se lo stabilimento in cui lavorava è ancora in piedi. Non siamo noi a interromperla: è lei che chiede agli altri che le stanno intorno che cosa è successo nell'Agro veduto dopo la sua partenza. Pare che questa ragazza abbia lasciato una parte del suo cuore al di là della barriera di Juoco che divide in due l'Italia tanto i suoi accenti sanno di nostalgia. E quello non era il suo paese natale, non si trattava della sua terra...

Potete quindi immaginare che cosa dicono, quello che pronano i profughi del luogo i quali, davanti all'ondata travolgente della guerra, si sono decisi ad allontanarsi dai cari, dal proprio mondo. Un gruppetto di Castelforte — Giuseppe Lavallo, Maria Romanelli, Angelina Di Pastina — espone le sue vicissitu-

dini e parla con infinito rimpianto di Littoria e dei suoi dintorni, ma le sofferenze sono anche di quanti al terreno strappato al fango e alla malaria erano più lontani. Così la giovane signora Franca Campo venuta nell'Italia Settentrionale ove ha dato alla luce la sua primogenita, per Gaetano Palmacci di Terracina, per Vittorio Supino di Formia.

E a tanti altri abbiamo rivolto qualche domanda, a molti abbiamo chiesto particolari... In tutti, sempre senza che se ne rendessero conto, affioravano gli stessi pensieri. Ricordi di messi bionde ondeggianti al sole, visioni di zolle feraci curate con l'argore unico nei lavoratori della terra: sembravano parole ma, a ben analizzarle, risultavano lacrime che, salite dall'intimo più profondo, cadevano dalle labbra.

A noi è rimasta la convinzione che, qualora avessimo chiesto ai componenti di quel gruppetto, se erano disposti a tornare per ricominciare daccapo la dura fatica, ci saremmo sentiti rispondere da tutti di sì. Perché questo è il desiderio più grande anche se inconfessato che sta nel cuore di quelli di Littoria.

ALDO MISSAGLIA

Era fascista nell'Agro Pontino



L'Agro Pontino prima della bonifica: acquitrini, allagamenti e paludi permanenti.

Dopo la bonifica fascista: canapo e granturco.

Le voci

Nell'ora pomeridiana, quelli che hanno gli interni in Germania e che oggi sono liberi lavoratori, mandano messaggi ai loro cari. Una parola frivola, neppure? Ma pensiamo quale intensità di sentimento si chiudeva in quelle parole in una rapida camera la radio diffonde le sue vande sonore, e in mille e mille altre case lontane si accende, case di ricchi e manzette di umili, scuole e caserme ospedali e istituti religiosi: in ogni luogo c'è un pensiero pi atteso.

E tanto lontano da noi, oltre i monti oltre i fiumi, oltre i confini d'Italia, ci sono altre case in cui la folla dei lavoratori s'è incanalata con ordine.

Trepido si cuori.
Al microfono. Un bel ragazzino a buona pronuncia con voce chiara il suo nome, e poi dice: — Caro papà, cara mamma, vi saluto della mia ottima salute e vi abbraccio stretti.

Ecco un altro. Accalando la sua voce, sembra di vedere il volto presto, i muscoli facciali irrigiditi per lo sforzo di non piangere.

Piero Ferrante di Milano. Mondo un saluto di cordiale e di passione alla mia famiglia, alla mia adorata fidanzata Stefania.

Ed ecco un meridionale pieno di garbato: — Pregio gli ascoltatori de' la 'spate nutore a casa...

Quanto saranno meditati, poveri figlioli, per condurre in poche parole quell'onda di sentimenti e di interesse che gonfia il loro cuore, nell'evocazione dei « cari lontani »!

Para di vedere nella preparazione del messaggio, raccolto dalla lapida omogenea o preso a loro lettere, con un biglietto tra le mani.

Ci sono quelli che hanno adottato il telegrafico.

— Mollà bab. Arrivederci presto. — Sto bene e lavoro. Vi saluto.

Ci sono i padri di famiglia il cui messaggio chiude un poema di profezie e di preoccupazioni.

Un bacio particolare ai miei cari bambini Gianfranco e Maria Maddalena.

— Auguri alla mia buona moglie di una pronta guarigione. Raccomando ai miei figli di essere bravi.

— Vi ricordo ad ogni istante. State tranquilli.

Un buon popolano calabrese dice: — Tanti saluti alla signora Finnetina e bambini. Sono il tuo marito.

È un tonore antico tenuto il suo mestiere con un « Caol » largo e spiccato, c'è un poema di compatimento. Vi sono certi che l'improvvisano annunciatori, ed incominciano: — Attenzione! Chi parla... di Reggio Calabria (lavo saluti a tutta la mia famiglia).

Si susseguono, si rivedono i dolci messaggi. Vedo i volti abbronzati o pallidi dei lavoratori, le zazzere brune e bionde dei giovani, i capelli grigi degli anziani: i volti tutti nell'illusione di avvertire a quello diletto terra ma tanto compresa e tanto amata come in questa sua passione di guerra.

E vedo le famiglie che ascoltano. Pare mamma che han conosciuto le lingue così innocenti; poveri padri che stan lì, col giornale speso sopra fra le mani e gli occhi volati di punto. E le mogli buone e fedeli, e le fidanzate, quelle che, dando la mano, danno l'anima, come dice il nostro De Amicis.

E bimbetto che attendono: — Papà? Ma dov'è il mio papà?

Ascoltano ancora questi cuori lontani. — Mamma, mi sentite? Sì bene. Tanti baci a papà, fratelli e sorella.

Coraggio! Con me c'è anche Giuseppe. Godiamo ottimo salute e ci vogliamo bene.

Mamma, adorate, mi scioliti? Ti bacio con amore e con tenerezza. Alessandro.

Mis mamma cara, in vorrei che tu potessi udire la mia voce. Scrivimi presto, mamma. Il tuo Mario che ti bacia.

E quella voce che tremava: — Cara cara mamma: — Ne ho continuazione di quelle bravi parole. Quel messaggio è fatto in un colpo di punto.

Mis non insono tu tante labbra scuoppo quel risonello di speranza e di fede: — Arrivederci! — Arrivederci presto. — E vicini.

MAMMA

HANNO ANVIAO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che in unso notizie alle loro famiglie:

BERGAMO

Località Olivo, Russia Sovietica.

Provincia di BERGAMO

Corlago: Facchinetti Lorenzo, Russia Sovietica; Ponte S. Pietro: Lenzi Pietro, Russia Sovietica; Sedina: Cernovone Davide, Russia Sovietica; Tavernola: Demasi Angelo, Russia Sovietica; S. Giovanni Bianco: Modoni Giovanni, Russia Sovietica; Val Canale Ardiesio: Fusetti Mario, Russia Sovietica.

Provincia di BRESCIA

Provaglio Isolo: Luzzi Marino, Russia Sovietica; Treviglio: Cerboni Giovanni, Gran Bretagna.

Provincia di COMO

Albavilla: Genetti Antonio, Russia Sovietica.

Provincia di CREMONA

Azzolato: Grilli Gardino, Russia Sovietica; Sospiro: Golanti Aldo, Russia Sovietica.

Provincia di CUNEO

Rarge: Donato Matteo, Russia Sovietica; Somarico: Oliviero Ottaviano, Russia Sovietica.

FERRARA

Giuliano Giancarlo, Russia Sovietica.

Provincia di FERRARA

Saletta: Giuliani Narciso, Russia Sovietica.

GENOVA

Cesaran, Dino, Russia Sovietica.

Provincia di GENOVA

Cornigliano: Pastorino Pietro, Russia Sovietica.

MILANO

Dignaro Eremegodo, Russia Sovietica; Frascetti Attilio, Russia Sovietica; Guastalla: Gnabir Russia Sovietica; Landini Giulio, Russia Sovietica; Luzzi Ugo, Russia Sovietica; Pipi Gaetano, Russia Sovietica.

Provincia di MILANO

Besocoe: Gallini Angelo, Russia Sovietica; Carugate: De Stefano Angelo, Russia Sovietica; Celso: Cei Mario, Russia Sovietica.

NOVARA

Dejante Ettore, Russia Sovietica.

Provincia di NOVARA

Roventina: Pagnano Francesco, Russia Sovietica.

Provincia di PAVIA

Garlasco: Papi Aurelio, Russia Sovietica.

Provincia di PIACENZA

Borghonovo: Ghizzoni Mario, Russia Sovietica; Castel San Giovanni: Franceschini Pietro, Russia Sovietica.

Provincia di POLA

Ilaruto: Ceccari Riccardo, Russia Sovietica.

TRENTO

Luzza: Luciani Francesco, Russia Sovietica.

Provincia di TREVISO

Mogliano Veneto: Cornati Sergio, Russia Sovietica; Selva del Montello: Puzzeri Gillo, Russia Sovietica.

Provincia di UDINE

Tarceato: Fiorani Vittorio, Russia Sovietica; Vignasio al Tagliamento: Fontanato Eraldo, Russia Sovietica.

Provincia di VENEZIA

Portogruaro: Capor Magg Puppò Bruno, Russia Sovietica.

VERCELLI

De Luca Angelo, Russia Sovietica.

VERONA

Pernath Litho, Russia Sovietica.

Provincia di VERONA

dei Colli: Franchi Mattimiano, Russia Sovietica.

Provincia di VICENZA

Conco: Cortesi Giovanni, Russia Sovietica; Marano Vignentino: Ferrero Giovanni, Russia Sovietica; S. Nazario: Della Zanna Fulvio, Russia Sovietica; Val d'Astico: Fontana Lino, Russia Sovietica.

Nominativi di prigionieri residenti in Province diverse:

- Abagni (Frosinone): Imperio Antonio, Russia Sovietica; Boverino Marina (Reggio Calabria): Garaffa Ernesto, Russia Sovietica; Cava dei Turci (Salerno): Lodato Carmine, Russia Sovietica; Launa Superior (Potenza): Lupo Antonio, Russia Sovietica; Luzzi (Messina): Lottici Francesco, Russia Sovietica; Modugno (Bari): Jarobelli Giuseppe, Russia Sovietica; Palermo: Totoli Giuseppe, Russia Sovietica; S. Elia (Frosinone): Lamara Antonio, Russia Sovietica; Terracina (Littoria): Leturza Luigi, Russia Sovietica; Boromano Primavalle (Roma): Polimano Federico, Russia Sovietica; Cagliari: Puga Salvatore, Russia Sovietica; Favara (Agrigento): Prezzi Merlotto, Russia Sovietica; Foggi: Serg Paladino Silvio, Gran Bretagna; Frosinone: Floridi Guido, Russia Sovietica; Marcella (Trapani): Frascetti Gasimiro, Russia Sovietica; Napoli: Capor Venturi Gran Bretagna; Razzano (Pistua): Pariani Gino, Russia Sovietica; Palermo (Palma di Jato): Russo Sovietica; Teramo (Bari): Gallo Pietro, Russia Sovietica; (Ancona): Lucarelli Giuseppe, Russia Sovietica; Basciano (Palermo): Lovai Giuseppe, Russia Sovietica; Russia Sovietica; Catanzaro: Demasi Giovanni, Russia Sovietica; Corato (Bari): De Palma Giorgio, Russia Sovietica; Gradine (Bari): Degante Donato, Russia Sovietica; Mammola (Reggio Calabria): S. Ten Med. Onata Antonio, Russia Sovietica; Montebello (Avellino): Dellangelo Corato, Russia Sovietica; Napoli: Demasuele Vincenzo, Russia Sovietica; Portu Nuova (Foggia): De Simone Antonio, Russia Sovietica; Villa Marina (Avellino): Damiani Antonio, Russia Sovietica; Loutetti Ruggero, Russia Sovietica; Bosco al Mare (Imperia): Fossati Paolo, Russia Sovietica; Calviuzza (Napoli): Felago Mario, Russia Sovietica; Cascano (Napoli): Serg Diresse Antonio, Russia Sovietica; Campobasso: Fasoli Florindo, Russia Sovietica; Marano (Napoli): Frullato Vittorio, Russia Sovietica; S. Pier Fedele (R. Calabria): Oimio Giuseppe, Russia Sovietica; Ame' (Terzi): Gioia Mario, Russia Sovietica; Bisceglie (Bari): Maccaro Antonio Luigi, Russia Sovietica; Mairate (Catanzaro): Manno Giuseppe, Russia Sovietica; Musumeli (Catanzaro): Cottani Filippo, Russia Sovietica; Polistano (Reggio Calabria): Frigo Giuseppe, Russia Sovietica; Rapolla (Enna): Maccari Giuseppe, Russia Sovietica; Rudi Siculo (Messina): Donato Giuseppe, Russia Sovietica; S. Prufumo (Catanzaro): Frasinone: Lamin Lorenzo, Russia Sovietica; Serazano (Campobasso): Di Maria Eraldo, Russia Sovietica; Rocca Sicula Lombardotti Russia Sovietica.

Sono milioni di italiani che dal 1929 al 1939 hanno vissuto quella che si può definire l'epopea della Patria. Quasi italiani misto ancora, soffrono e credono ancora e sono disposti a morire e a reggere per riprendere a marciare con rinnovata fiducia quando in partenza ad ogni presidente fra le mani libliche e le mani scintillanti da migliaia e migliaia di Caduti, il fiore di immortevoli fiamme italiane che non hanno dimenticato, nel passato dimenticato.

Mussolini

Aspetti SALUTI DALLE TERRE INVASE

Ales Concetta, Bardi Letterio, Bellomo Giovanni, Berte Concetta; Biagi Antonio, Biagi Valenza, Caradonna Anna, Daele Anita, Dante Pietro, De Angeli Carmelo, Gaetti Filippo, Gallotta Domenico, Greco Salvatore, Gatta Letterio, Livotti Franceschino, Melino Paolo, Monti Francesco, Orsano Domenico, Pace Cosimo, Perina Francesca, Redarico Giuseppe, Renda Maria, Rizzo Giuseppe, Vitari Vincenza, von Corvi, Volò Giovanni;

Carmela Filiberto, Catanzaro Rosaria, Cavalari Giovanni, Coppola Giovanni, Dotilla Carmela, Ferocci ni Salvatore, Ferrugi Giovanni, Ferrai Gaetano, Giuseppe Filiberto, Impellizzeri Francesco, Lisati Giovanni, Mancini Giovanna, Manzo Giuseppe, Mareado Carmela, Modica Giuseppe, Morinna Luigi, Polide Bebeletto, Pilotta Maria, Polenta

ria, Iacono Concettina, Ingrassia Sante, La Porta Giuseppe, Marrano Antonietta, Monteleone Ersilia, Moro Giulia, Ondena Antonio, Palmisani Eustazio, Palombo Giuseppe, Pastorello Santina, Realmuto Salvatore, Talamone Giuseppe, Triolo Nido, Vizzani Renzo;

Arnaldo Pietro, Ballerini Genaro, Baruzzi Angelo, Bendini Gino, Boselli Luigi, Brugini Enoio, Carcano Angelo, Carcano Carlo, Cardini Giuseppe, Cristiano Mirella, Darevitelli Romeo, Di Calia Giorgio, Giorgi Gino, Grammatico Giuseppe, Lenardi Ettore, Paolo Carlo, Paleri Adamo, Peruggi Paolo, Petrucci Mario, Romano Alberto, Rovesti Mario, Saladino don Guido, Sarnesi Paolo, Simionina Vincenzo, Simoncini Vincenzo;

Ancaloni Filippo, Ancora Francesco, Bozzoni Luigi, Castellani Cor-



NAPOLI

Mariano, Renda Gaetano, Reana Rosina, Trapani Luciano, Vedolini Giuseppe, Valenti Teolinda, Viguarelli Rosaria;

Amendola Raffaele, Catamagna Carmelo, Catalano Antonio, Cecotti Maria, Costa Settimio, Giardina Antonio, Giubiani Ulisse, Grammatica Luigi, Guarino Mario, Guida Enzo, Izzo Carmine, Luciano Carlo, Marano Pasquale, Maranzano Ferruccio, Monteforte Maria, Monti Rita, Marali Pietro, Orsini Filippo, Papozzi Alberto, Romano Luciano, Roman Armando, Rossella Maria, Rossi Goffredo, Soffitto Raffaele, Tarsisi Alessandro;

Angicampo Cantini Sergio, Dent Natalina, Faina Mario, Faragone Bruno, Fiori Carlo, Gallo Angelina, Galimberti Vittorio, Grippo Bruno, Guerrieri Giovanni, Lodi Clemente, Manzolini Beniamino, Mezzetti Ernesto, Ortani Santina, Parigi Mario, Pizzoni Maddalena, Pizzoni Natale, Preti Ugo, Ricci Giuseppe, Roderni Rita, Rolano Rosa, Rotta Emilio, Soggera Mose, Spurtello Genaro, Valentini Guernio;

Bacchi Costantina, Belletta Vincenzo, Calzone Bruno, Canzoneri Eloise, Canzoneri Maria, Cartenzi Oreste, Cavalloni Grazia, Chissaleghi Antonin, Di Lorenzo Giovanni, Di Marco Giuseppe, Ferro Angelo Ma-

mo, Capelli Amedeo, Calzolari Luigi, Conmi Michele, Cesare Renato, Celatelli Paolo, Clerici Gianfranco, Denardi Emanuele, Demarini Bruno, Esaminati Romeo, Foschi Carlo, Franci Arnaldo, Milani Vincenzo, Marchetti Adelchi, Ponza Clemente, Poggiolino Ruggero, Paolini Oliviero, Romanelli Angelo, Spontini Paolo, Tanarelli Umberto, Volpini Gino, Zampì Amleto;

Agnosi Cappo Enzo, Biamonti Salvatore, Calabrese Lillo, Campi Salvatore, Castelli Vittorio, Castonni Antonino, Di Primo Isabella, Drago Lara, Ercole Antonio, Farnella Biagio, Faraggia Rocco, Feroni Gaetano, Filippo Lina, Galizia Giuseppe, Giofieri Maria, Grazi Octavio, Interechci e famiglia, Messina Giorgio, Micheli Antonino, Moro Antonino, Olivetti Francesco, Papa Filiberto, Sottile Francesco, Volpi Salvatore;

Agostini Ignazio, Callara Mariano, Castronovo Alfonso, Compagnoni Concettina, Corsaro Ugo, Colgo Salvatore, Di Salvo Giuseppe, Ernesi Marino, Fieretto Maria, Farnese Rossana, Fasullo Maria, Felci Nicolò, Grippo Aldo, Ippolito Enrico, Monteleone Giuseppe, Marsi Rosa, Marsi Angelo, Madani Elisabetta, Manila Rosario, Palladini Mario,

(continua a pag 18)



BACI

Il delegato di Honolulu

Se gli italiani delle terre invase, non ostante le promesse di Stevens, di Fiorello, di Roosevelt, debbono stringere sempre più forte la cintola, hanno però altre consolazioni. Infatti, ogni giorno, sbarcano a Napoli, scendendo all'aeroporto di Roma visitatori importanti: ministri, generali, vescovi, cardinali, uomini politici di tutti i paesi del mondo. Ognuno affetta un'irresistibile simpatia per l'Italia. Nel dialetto romano, c'è un detto: «Ti voglio tanto bene che te magnerei di baci». Il detto, dagli anglo-americani, sempre pratici, è stato modernizzato con la eccellenza dei baci. E tutti questi visitatori, fedeli al loro proposito, l'Italia se la mangiano. Anche troppi!

Ora la stampa annuncia l'arrivo a Roma di una missione speciale, composta di ben 17 rappresentanti del congresso degli Stati Uniti. I giornali fanno gran chiasso sul loro arrivo e comunicano anche che il presidente della suddetta commissione di studio, Mathew J. Leffler, democratico dello stato di Nuova York, proprio nel momento di partire per l'Italia, a Parigi, è caduto malato ed è stato dovuto ricoverare in un ospedale. Non ci si informa se sia stato effetto dello champagne bevuto a Montmartre o di

qualche agguato accidente inviato dagli italiani.

Insomma, la commissione è sbarcata a Napoli. In essa sono rappresentati tutti i partiti ed anche tutti gli Stati americani. Ma quello che principalmente ci ha colpito è la presenza del signor Joseph Rider Tarrington. No, costui non è un personaggio di primo piano, non di ombra né fa concorrenza a Roosevelt. Però è il rappresentante dell'Honolulu e delle Hawaii. Comprendete?

Vi pare poco che il rappresentante democratico degli abitanti di Honolulu si degni venire a Roma? Egli porterà l'alto esempio delle popolazioni di laggiù (vestiti di raffia, cani selvaggi, anelli al naso), comparando alla vecchia vita romana. Gente retrograda questi romani, dirà certamente il rappresentante delle isole del Pacifico. E, con la praticità americana, cercherà che Roma rassomigli alle sue isole lontane. Farà ogni sforzo per questo! E non sarà difficile ottenere un buon risultato, data l'attualità che ormai si sono additati a Roma, compresi quelli di ogni colore, venuti per «liberare» i romani. Quello di Honolulu, proprio, ci mancava...

T.



ROMA - Foto Muzolini.

LE TRE GIORNATE MILANESI



IL POPOLO È CO



Noi vogliamo difendere, con le unghie e coi denti, la Valle del Po; noi vogliamo che la Valle del Po resti repubblicana in attesa che tutta l'Italia sia repubblicana.



ON IL SUO DUCE

SARALLE NE VASE

La voce degli

Alessandrini Aurelio, Ambrogetti Mario, Bastino Ernesto, Brozzi Oreste, Campogiani Antonio, Ciancio Domenico, Condoti Eliso, Esposti Giacomo, Focaccia Aurelio, Giamotti Ferdinando, Lanni Luigi, Lopini Mario, Leza Francesco, Macchia Salvatore, Manda Giorgio, Padella Salvatore, Piana Zedda, Picella Maria, Pura Claudio, Rocchi Italo, Sabatini Cuzzoni, Sestis Nino, Troilo Domenico, Zani Giovanni, Zonchello Antonio

Beracchi Sergio, Caterin Clonnda, Colombini Ernesto, Costantini Bruno, Droghera Pietro, Ferrarj Argentina, Giardin Adolfo, Giorgetti Ugo, Gremanzani Tonino, Grezzi Renato, Innocenti Mario, Magnani Francesco, Marini Antonietta, Marti Martino, Medici Carmelo, Nuvoni Giuseppe, Follì Guido, Polinieri Claudio, Reggiani Alvaro, Rotella Giuseppe, Selmi Bruno, Tesi Giulio, Tufanelli Giuseppe, Varuzzi Elio, Zelli Angelo

Berardi Giovanni, Costa Manlio, De Marchi Tranquillo, Di Giacomo

Mario, La Porta Roberto, Lebe Famiglia, Leschi Giovanni, Lunardi Emilio, Martin Giovanni, Morlo o Turlo Domenico, Nozzo Giovanni, Pellegriani Pellegrino, Serveno Orsenza, Speranza Giovanni, Tili Lorenzo, Uggelidu Genesio, Verone Santo, Zani Luigi

Baldari famiglia, Brussa Ulterico, Buonassero Antonia, Cacioli Giuseppe, Capaci Teresa, Caputoano Pietro, De Andrei Ugo, Di Russo Loris, Di Vasta Leopoldo, Fraccon Domenico, Friggione Giuseppe, Gambetti famiglia, Germani Virginio, La De Enrico, Marchetti Mercedes, Mazzi Riccardo, Omari Galetta, Pazzaglia Mario, Rinaldi Angelo, Ruiu famiglia, Sandonato Luigi, Santi Francesco, Tardone Enrico, Tardone Maria, Tem Italia

Battonna Adelmo, Benco Ziri Pietro, Bernardi Guido, Bianco Pietro, Brunati Cesare, Carianale Bruno, Carmelitti Umberto, Cataldi Carlo, Celestini Carlo, Cervi Quinto, Danieli Antonio, Fagnoli Orfeo, Fides Argo, Franci Luigi, Giancolombi Settimio, Piazza Maria, Pier Pietro Pompeo, Pizzi Angelo, Pota Giuseppe, Puccagnoli Giovanni, Tedeschi Giuseppe, Terchio Giovanni, Toppi Gino, Vittore Luigi, Zaccarelli Bruno

Alizzari Carlo, Barbieri Francesco, Benardi Antonio, Bergami Giuseppe, Bianchi Franco, Braschi Anna, Brucaglia Enrico, Casa Enrico, Cazzola Rosa, De Bernardi Attilio, Filippini Primo, Fierenza Guglielmo, Furione Emilio, Garano Italo, Graddo Elio, Madia Luigi, Mazza Giuseppe, Papparo Carlo, Pastore Ettore, Poida Gaetano, Rio Luigi, Santini Luciano, Saroldi Domenico, Sartori Valerio, Sevesana Narciso

Allegretto Aldo, Bandi Danilo, Buzzi Adolfo, Borelli Bruno, Cantarelli Luigi, Capasso Teresina, Ciavarella Angelo, Comini Angelino, Costa Luigi, Demoliz Antonio, De Stefano Sergio, Di Belli Matteo, Di Mondo Emerico, Firmanni Ettore, Ferrarese Giacomo, Giudici Virginio, Kim Vittorio, Manzosa Elio, Pisci Carlo, Piro Giuseppe, Ramazzani Nicola, Sivaro Mario, Tranquilli Giuseppe, Zambò Giuseppe, Zocco Emilia

Allegrezza Narciso, Angelini Ardolino, Baldassari Livio, Capozzo Beniamino, Carra Gavino, De Angelis Amedeo, Degli Innocenti Armando, De Simoni Armando, Di Torri Mario, Fiori Settimio, Galana Isidoro, Giulioni Corrado, Lorenzini Quinto, Masfedei Guido, Marone Gino, Minchia Giuseppe, Ottolani Leonardo, Pisa Giovanni, Renzi Dario, Ricci Giovanni, Ricchetti Amerigo, Sanna Giovanna, Simola di Vasco, Tinti o Finzi Oreste, Tra balza Primo

Agbeddu Angelo, Alloranti Adelia, Barozzi Alberto, Battistoni Cesare, Bertarelli Luciano, Bianchini Mario, Caporali Benito, Chiarotti Esobarzato, Ciochi Ferdinando, Ciofo Antonio, Di Giuliano Settimio, Fioretti Ernesto, Iatti Umberto, Marra Giuseppe, Michel Sabatino, Omari Luigi, Padroni Lidia, Padroni Guido, Pedone Dante, Piga Salvatore, Rovianni Giovanni, Verzarza Aquilino

Bernardini Vittorio, Bertinelli E. Zio, Hiclerino, Bonardi Angelo, Carzara Gino, Ceresi Nello, De Biasi Angelo, Delitana Antonio, Fappani Giuseppe, Fornacari Pietro, Gambarelli Gaetano, Giammettoni Aldo, Guasta Mario, Mancioni Nino, Miralbeli Isodoro, Monti Marino, Muti Roberto, Nelli Ugo, Pellegrini Giuseppe, Pellegrini Pellegrino, Polis Giacomo, Torres Altero, Viani Cesare, Zaccoli Gino



VARECICO

I separati civili residenti in Sardegna assicurano di star bene ed in uso sano di loro cari lontani.

Abrogato Guido, Achilli Secondo, Adani Francesco, Adolfo Guglielmo, Agosti Tullio, Airasa Michele, Albertari Carlo, Alberti Vasco, Ambrosi Gino, Amelio Francesco, Amelio Giuseppe, Amintolani Carlo, Amor Feliciano, Amelici Giulio, Anelli Giuliano, Angelotti Alberto, Angiolini Duilio, Anselmi Carmine, Anton Francesco, Arrigetti Giuseppe, vanzati Dante, Azzioliti Pierino

Ragetti Tersilio, Baglioni Fausto, Balderi Franco, Baldini Martino, Balzo Primo, Bambi Nerio, Barbieri Luigi, Barboni Giulio, Bartolotti Alessandro, Battigiani Camillo, Baticchi Mario, Beiano Arrigo, Bellanti Guido, Bellotti Gianni, Benvenuto Fanonico, Bezzentesi Renato, Bernabè Balzo Primo, Bernasconi Camillo, Baticchi Mario, Beiano Arrigo, Bellanti Guido, Bellotti Gianni, Berti Mario, Bessi Carlo, Bettiman Giovanni, Bevilacqua Giacomo, Bianchi Italo, Biani Alberto, Bigliotti Rodolfo, Bisco Antonio, Bizzini Angelo, Bizzotti Luigi, Boldrin Diomedeo, Boldrin Athos, Bolini Mario, Bonaglia

Carlo, Bonara Italo, Bonetti Remigio, Boni Rinaldo, Bonini Alberto, Bonazzi Piero, Borghi Ivo, Borghi Ugo, Borselli Orfeo, Borsi Celestino, Bortolotti Luigi, Bosa Giuseppe, Bovo Ottavio, Bozzetti Adelmo, Broggi (o Moggi) Torquato, Bresciani Mario, Brezzo Daniele, Bronzato Giuseppe, Brusati Giovanni, Buon giorno Erardo, Buratti Ottolò, Butta (o Butta) Tommaso, Bussolati Mauro, Bussolati Mario, Cardia Mariangela, Cagliati Carlo, Camerini Rosoli, Calcini Inverio, Canali Giovanni, Capitanini Bruno, Caporale Ottavio, Capello Vittorio, Capellan Umberto, Carpitani Vittorio, Caredda Attilio, Carretti Gino

Carrara Elio, Carraroso Carlo, Carlinchi Giuseppe, Casali Pietro, Casali Mario, Casagrigio Ottolò, Castellazzi Alfonso, Castelluccio Luigi, Catino Camillo, Cavacchio Settimio, Cavacchio Achille, Cavasani Attilio, Cazzaniga Emilio, Cecchi Giuseppe, Cazzara Piero, Cer Giovanni, Cerrato Mario, Chiarizia Aniano, Chianello Aurelio, Ciardi Giuseppe, Cignolini Alfredo, Cionelli Alberto, Cirilli Nestore, Cironesi Filippo, Cocconi Guiseppe, Colafrancesco Remo, Colo Fortunato, Comu-



Francesco, Domenichini Domenico, Fanelli Benedetto, Fantozzi Gino, Farina Donato, Grilli Fabrizio, Grillo Ferdinando, Leonardo Luigi, Mangano Antonio, Maza Giuseppe, Marogin Elisabetta, Mochetti Federico, Pabi Giulio, Pelagalli Antonio, Preti Grovesia, Salvatore Tullio, Salvatore Salvino, Serze Adolfo, Silvestri Enzo, Spera Antonio, Tardini Ernesto, Vaccari Roberto

Bacci Leo, Bambini Fausto, Bimbi Antonio, Bonaldi Wanda, Bonazzi Enzo, Brunori Gianpippo, Curatelli Amato, Delebo Giuliano, Donzini Giuseppe, Gallati Duopio, Gavazzi Gino, Jon Mario, Liguori Giuseppe, Maneschi Armando, Martini Manfredi, Moretti Antonio, Olivieri Ezio, Pellegrini Giuseppe, Peri Guido, Reati Pietro, Saletti Eraldo, Sartotti Oddo, Spera Attilio, Vannoni Enzo, Zanella Egidio

Amodè Giuseppe, Beretta Nicola, Broccoli Camillo, Brusa Frede, Campagnani Amerigo, Carta Sardinia, Cirilli Quirino, Dattelli Fazole, De Florentis Margherita, Di Diodoro Diodoro, Franchi Nazareno, Luoperto Giulio, Lo Storto Giulio, Macchino Raimondo, Molina Carlo, Nazareno Orsano, Mazzoni Grazia, Nasso La creanza, Pasinotti Luigi, Pessa Maria, Posa Gaetano, Putzolo Italia, Salatti Amleto, Tesca Emilio, Valletta Crescenzo

Alfredi Giuseppe, Bergamini Renato, Bosco Alessandro, Capelli Paolo, Carozza Remo, Cesari Dante, Demolli Aldo, Ferabelli Poszanni, Gellardi Renato, Gentili Amedeo, Govoni

Contatti

SALUTI DALLE TERRE INVASE

nian Amedeo, Conca Luigi, Consonini Giuseppe, Conca Famiglia, Contratti Annino, Corbetta Paolo, Cortese Angelo, Corti Mario, Cossu Giovanna, Costanzo Carlo, Cremonesi Giulio, Crescellani Luigi, Crescini Ugo, Cristiani Paolo, Curti Giovanni, Daelli Valdo, D'Agostin Giuseppe, D'Anna Giulio, Davini Gino, Dazzi Remo, De Adamo Adriano, De Anastasi Luigi, De Angelis Vittorio, De Bartoli Giuseppe, De Col Sante, De Giovanni Alfredo, Degli Agostini Reina e Antonio, Degli Esposti Mario, Di Ietti Domenico, Della Barbera, Della Forza Giuseppe, Dell'Angela Agostino, Del Mero Giovanni, De Polis Giovanni, De Santis Aldo, De Vicari Vincenzo, Di Blasio Davide, Di Domenico Enea, Di Giampietro Temistocle, Donati Luigi, Eugenio Francesco.

Fabro Riccardo, Faedda Salvatore, Falares Antonio, Fantella Elena, Ferardi Francesco, Ferraguti Ermanno, Ferrari Angelo, Ferrari Carlo, Ferretti Ulderico, Fessoli Antonio, Filigoi Nello, Filippini Giacomo, Fusati Igno, Fioravanti Lorenzo, Foglietti Carlo, Fontana Ermengildo, Fontana famiglia, Fontanesi Enea, Forti Raimondo, Fracassa Aldo, Francesconi Gino, Franchini Zelando, Fumagalli Alberto.

Gabbiolo Tommaso, Gainetti Romolo, Gaiuso Osvaldo, Galanti Angelo, Gallino Ferruccio, Galuzzi Giuseppe, Gambogiani Lando, Gasparino Aurelio, Gasparini Vittorio, Gatti Giovanni, Gavarelli Vittorio, Gavazzi Maria, Gavino Luigi, Genarato Giorgio, Genari Alfo, Gentilini Giuseppe, Giacocchino Lino, Giancola Orlando, Gianni Olindo, Gianetti Aquilino, Gianettini Firenze, Gianzone Stefano, Gobbo Francesco, Gollo Stefano, Governino Oliviero, Grassi Carlo, Grassi Giuseppe, Graziari Enrico, Greco Guido.

Iacosielli Ernesto, Introzzi Elio, Laghi Sergio, Lagor Giovanni, Lai Attilio, Lay Teresa, Laza Antonio, Lazar Andrea, Lazotti Mario, Lazzarini Giuseppe, Lazzeri Luigi, Leardi Antonio, Lelli Armando, Leoni Angiolino, Lilli Pietro, Ligotti Fulvio, Lombardo Francesco, Lorano Elena, Lotori Gianni, Lucenti Ettore, Luca Pietro.

Magari Gino, Macalini Elio, Mattei Luigi, Magalar Danfe, Magarini

Mariano, Magarini Erio, Magulan Brigido, Maian Gino, Malavolta Raffaele, Malerba Paolo, Mameli Pietro, Mancato Enzo, Manfredini Severo, Manfredo Giovanni, Manzi Lino, Mannari Maria, Marceddu Annetta, Marchetti Ostilio, Marchiani Amedeo, Margravi Nicola, Marini Antonietta, Marinotta Giuseppe, Marotti Paolo, Maroldi Angelo, Marra José, Martini Alfredo, Martini Bruno, Martini Orlando, Martinotti Attilio, Marti Alberto, Marziani Settimio, Marzone Arnaldo, Moscherini Rino, Masetti Ferdinando, Masi Luigi, Masotto Quinto.

Massar Alfredo, Massich Giuseppe, Maura Carmine, Mazzeletto Antonio, Mazzoni Guido, Mazzucchelli Nello, Medone Isidoro, Meetti Vasco, Mezzogianni Bruno, Merighi Vincenzo, Meschini Alberto, Mezzadra Cesare, Mezzi Arturo, Miava Mario, Michele Angelo, Micheli Michele, Micheli Serafino, Milan Martino, Minghetti Agostino, Minghetti Egitto, Mina Maria, Miniatto Vittorio, Minipelli Gino, Mirabile Renato, Madoloni Severino, Molinari Aldo, Molossi Angelo, Monari Domenico, Monforte Zeau, Monelli Aniceto, Monni Umberto, Montaldo Ada, Montaldo Ugo, Monti Ferruccio, Monti Pietro, Mores Modesto, Morelli Giuseppe, Morrelli Lino, Moroni Maurizio, Motti Giuseppe, Mulatello Amedeo, Mura Aldo, Muzio Anto.

Nascioco Garofalo, Nicolini Virginio, Nicolò Salvatore, Nicolini Primo, Noleddu Giuseppina, Nora Carlo, Nordica Pier Luigi, Notari Ugo, Novati Giovanni, Orlandini Mario, Orri Ezio, Ortelii Giuseppe, Pacconi Augusto, Pagani Leopoldo, Paglia Pietro, Pagnin Giovanni, Panni Settimio, Parilli Ugo, Parisio Carlo, Parisiotti Edoardo, Pasquolini Luigi, Pavarani Alfredo, Pavesi Alcide, Peccinari Ermilio, Pedrazzolo Rolando, Peli Gino, Perale Luigi, Perin Riccardo, Piatto Armando, Pietrosi Spartaco, Provano Luigi, Pisanos Consolata, Piumali Saverio, Piumatti Gino, Poletti Peppino, Poli Stefano, Polona Luigi, Polesi Goffredo, Puliti Bruno, Polito Alessandro, Quarta Armando, Quirolo Emilio.

Raffini Carlo, Raimondo Fausto,

Romagnoli Gualtiero, Ravelli Aldo, Regnani Angelo, Renzi Emilia, Renzoni Carlo, Restelli Mario, Ricci Antonio, Redolfi Ettore, Rigoletti Sergio, Rinaldi Gino, Rizzo Gustavo, Rizzo Stefano, Rizzone Giuseppe, Robbiano Stefano, Roggi Palmiro, Romano Antonio, Rombolli Giuseppe, Ronchetti Nino, Rossetti Attilio, Rossi Elio, Rossini Silvio, Rota Luigi, Rotelli Antonio, Rubaldi Primo.

Saetti Amos, Saga Luigi, Salicini Pietro, Salvatore Antonio, Salvatore Mario, Sandolito Luigi, Sapparelli Armando, Saracino Antonio, Sbardella Vincenzo, Secchi Adelina, Senzia Piero, Ser Antonio, Serarini Arnaldo, Serattoni Antonio, Serpeggello Mario, Siviero Benvenuto, Solustri Guido, Suera Ferdinando, Stefanetti Armando, Stinfella Carmela, Stracci Mario.

Tabai Giovanni, Taddeoli Luigi, Rovello Fedele, Tarantelli Iorio, Tarantini Luigi, Tardini Mario, Taruri Angelo, Tassoni Salvatore, Taretti Gianbattista, Teana Enrico, Terrazzano Gino, Tesse Vincenzo, Testarone Mario, Tettarello Dario,

PALERMO

Toccafondi Aldo, Toddi Pietro, Tolanao Gino, Tonadelli Giannino, Tonoli Ersilio, Tonoli Felice, Tonelli Ettore, Tosti Giovanni, Tosti Vito, Traroli Bruno, Trege Tito, Trecci di Efasio, Trumbetti Marcello, Trotta Francesco, Turcattelli Giuseppe, Vagliati Giulio, Valetti Francesco, Valletti Giulio, Walter Luigi, Vancheri Antonio, Varallo Pio, Varano Battista, Volpe Agostino, Zacco famiglia, Zappatera Vitale, Zeri Enrico, Zuanzi Giuseppe.

Nominativi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa o all'estero inviano saluti in attesa di loro notizie:

Ambrogio Luigi, Mercato Saraceno, Assisi Carlo, Modella, Bonella Bruna, Mirandola; Compagnoni Bernardino, Imola; Casadei Augusto, Giustorini Chiassi Luigi, S. Martino; De Luca Augusto, Stano; Grizzano G. Ferrarini Silvio, S. Agata Bologna; Gabellini famiglia, S. Giovanni in Marignano; Gallipoli Aino



ABBONATO V. S., Verona. - Per il mio apparecchio radio a 5 valvole, al fine di ottenere una migliore ricezione, desidero sapere se posso sostituirlo con una El 6 che possiedo.

Non riusciamo a comprendere i motivi che vi hanno indotto ad usare due antenne distanti per le trasmissioni di medie e brevi, in quanto quella esterna, se ben costruita, è sempre più efficiente di quella interna, qualunque sia l'ora di ricezione. In ogni modo vi assicuriamo che al vostro apparecchio non può mancare nessun elemento utilizzando sia l'antenna interna, sia l'esterna sempreché quest'ultima abbia un scaricatore d'aereo per gli eventuali fulmini che possono colarla.

ABBONATO G. G., Asta. - Ho un apparecchio radio, il quale come amplificatore finale utilizza la valvola tipo El 3. Essendo tale valvola esaurita, desidero sapere se posso sostituirlo con una El 6 che possiedo.

È possibile sostituire la El 3 con la El 6 che ho posseduto, però, avendo quest'ultima una corrente anodica più elevata, occorre diminuire il valore della resistenza caodica da 150 Ohm (valore indicato sul litigio della El 3) a circa 90 Ohm, per far lavorare la valvola nelle migliori condizioni. In caso

contrario il pium di lavoro verrebbe a trovarsi in vicinanza del punto inferiore della curva caratteristica corrente anodica-tensione di griglia ed a piena potenza la distorsione sarebbe elevata.

V. M., Bergamo. - Da alcune settimane possiedo un apparecchio radio; durante la ricezione noto spesso fischii e scarche. Quale può essere la causa di simile inconveniente?

È necessario innanzitutto accertare se i disturbi che ostacolano le radio ricezioni sono dovuti allo stesso ricevitore o a cause estranee ad esso; quanto sopra vi sarà possibile accertando i motivi di antenna e terra del vostro ricevitore; se i disturbi permangono sono dovuti all'annoso funzionamento della stessa vostra ricezione, se invece essi cessano o si attenuano notevolmente, la causa può essere ricercata in apparecchi ed impianti elettrici in funzione nelle vostre vicinanze; in questo caso, per eliminare il disturbo è necessario individuare la causa che produce il disturbo ed agire convenientemente su di essa. Paragonate anche le vostre ricezioni a quelle di altro ricevitore, in funzione nelle vostre vicinanze ed in buone condizioni di funzionamento e di installazione.

T. S., Milano. - Desidero sapere con quale tipo di valvola posso sostituire la valvola 47, che mi è impossibile trovare in commercio.

Sostituire la valvola 47 con la corrispondente 694G; però è necessario cambiare il portavalvole con uno adatto al nuovo tipo di valvola e portare la tensione del filamento da 2,5 a 3,5 Volt; inoltre portare la resistenza di polarizzazione con relativo condensatore (vedi circuito allegato) applicata alla El 1 al centro del filamento al catodo e collegare il centro del filamento a massa.

Era fascista nell'Agro Pontino

DAI PALESTINESE ALLE TERRE SAGRE

La voce degli

Maru, Perriceto; Gigholi Smaorda, Ostellano, Gioiardi Alfonso, Mercato Satuceno; Manfrotto Marica, Marina di Rimini; Manfredini Modesto, Fogliano Maranello, Muri Romeo, Ferraro, Pancaldi Augusto, Cortisio, Carpi; Puccetti Alfredo, Castiglione de' Pepoli; Maraglia Maria; S. Andrea in Baguola Cesena; Rissi Arturo S. Carlo di Cesena; Rossi Giulio Imola; Salvati Giuseppe, Trevisiglio; Sola Angiolina; S. Apata Bologna; Stefani Rugio, Gualdo di Porto Maggiore; Tumbler Biagio, Ronco; Vitale Gaetano, Boara.

I seguenti civili residenti nelle province occupate ma il cui domicilio presso si spara, nessuno sotto altrettali alle loro famiglie:

Aella Gaetano e famiglia, Albanese Silvio, Amato Vittorio e sorella, Antinelli Giovanni, Antoli Pietro e Gettina, Antonelli Benvenuto, Antonelli Ernesto e famiglia, Arcopinto Raffaele, Assare Alberto e famiglia, Barba Paolo e famiglia, Barletta Paolo e famiglia, Bartoli Ido, Biadolano Vincenzo e famiglia, Bionchelli Vincenzo e famiglia, Berinzi Mario e sorella, Borgone Amelia, Brandi Genaro, Calabrese Ido e famiglia, Capitano Oda e famiglia, Capobianco Riccardo, Carolo Giorgio e famiglia, Carrea Angelo, Carruona Gaetano, Caspazza Maria e famiglia, Caspone Remo, Castellino Olga e famiglia, Cecere Francesco e famiglia, Cisarano Maria, Citarone Luciano e famiglia, Citarone Luigi, Cimino Elisa e Maria, Cimino Vincenzo, Ciotti Alberto, Civitera Ido e famiglia, Ciampogni Carlone e famiglia, Coppola Catullo e famiglia, Cotugno Bianca, Cramer Eugenia, Cristaldi Maria e figli, Dalana Rosa, Eduardo e figli, D'Amato Amelio e famiglia, Darollo Giorgio e famiglia, Dario Dino e famiglia, De Biasi Giuseppe, Della Costera Antonio, De Lorenzis Achille e famiglia, De Ruggero Nicola e famiglia, De Cicco Rocco e famiglia, Edgardo Uter al Ator, Eduard Renato, Eduardo Teodoro e famiglia, Esposito Maria Anna e famiglia, Fecino Ersilia, Ferrante Francesco, Ferraro Elba e famiglia, Ferro Osvaldo, Filosa Silvano, Filigrini Corrado, Fontana famiglia, Gagliardi Antonio, Girolamo Achille, Gerardo Mario, Ghilardi Chiara e Bianca, Giannini Alfredo, Giordano Valentini e famiglia, Girolami Nino e famiglia, Grandi Genaro, Grimaldi Arnoldo, Imperatore Genaro, Imperino Giuseppe, Indice Pasquale e famiglia, Ippolito Bruno, Ianni Antonio, Lattieri Domenico e fami-

glia, Linchetti Giuseppe e famiglia, Lisi famiglia, Losar Francesco, Magrini Maria, Magrini Nicolini, Mangini Francesco e famiglia, Mandani Albano e famiglia, Mangillo Giovanni e famiglia, Manzo Alfredo e famiglia, Marchesini Paolo e famiglia, Marsica Francesco e famiglia, Marovet Luigi, Marvetti Ido, Marti Francesco, Mattione Giuseppe, Mazzarella Pino e famiglia, Meglio Vincenzo e famiglia, Micardi Ottavio, Minnarea Ernesto, Mosca Ugo, Nandi Vito, Napolitano Angiolino e Nino, Napolitano Angelo, Iratelli e figli, Nappi Angelo e famiglia, Natalucci Gaetano, Ortolani Nicola.

Paravicino Teresa, Panco famiglia, Parani Francesco e famiglia, Pellegrini famiglia, Perr Luigi, Pesca Chiara e famiglia, Petrucci Ariadna, Pizzute famiglia, Pomer Guido e famiglia, Puccelli Oreste e famiglia, Pozzi Luisa, Luigi, Ido e Celia, Pusa Giulio e famiglia, Raga Giuseppe e famiglia, Rambaletta Mario, Roghli Elena, Riccardi Elena, Ricci Colombo e famiglia, Rossi Paolo Albengo e famiglia; Sola Francesco e famiglia, Sampolongo Maria, Santelli Eranasto e famiglia, Santoro Maria, Santoro Nicola, Sarsi Alfonso e famiglia, Scarpone Carmine, Schiavone Carolina, Talamona Ugo, Tancredicchiara e famiglia, Tanella Camuncio, Terzi Giovanni, Trancatano famiglia, Vecchi Adalgisa, Vecchi Virginia, Trevisani Giovanni, Ulegnani Elisa, Ulegnani Luigi, Valdeschi Giovanni, Viviani Luigi, Zanchi Angela, Zangarini famiglia, Zuccheri Lina.

Civili residenti in America:

Ferrone Consalvo a Carmela Basile, residente a Messina, Corrado Genaro a Pachino (Siracusa)

I seguenti civili residenti in Sicilia assicurano la loro famiglia di star bene ed intanto si sono idati:

Acanfora Ninetta, Albisani Bertino, Alberti Margherita, Alberti Paolo, Alessi Concetto, Alfaro Rosa, Alfredo Rosaria, Allegri Giovanni, Amanti Giovanna, Andrea Alessandro, Annunziata Mauro, Annalene Pietro, Arancio Marangone Antonietta, Arancio Mangiucce, Arancio Mangione Costantina, Arispa Margherita, Arispa Costantino, Arena Giovanni, Arena Vincenzo, Arispa Giuseppe, Arispa Teresa, Assente Marcello, Assenza Marcella, Assunta Marcella;

Baldaretti Silvio, Barbaro Santi, Barba Saverio, Bartolini Stefano, Bartozzi Santoro, Bazzoni Natalone, Bellanca Vincenzo, Benetico Carlo, Benetti Rosa, Bonni Maria Grazia, Bertalini Grego, Berti Alessandro, Bezi Giuseppe, Boscina Mariano, Brambi Guo.

Cacciatore Giovanna, Cacciatore Giovanni, Cacciatore Giuseppe, Cagnardi Piernu, Calomase Angelina, Caldarini Sergio, Caloggero Maria, Cangemi Salvatore, Cappa Erica, Cappelli Angelina, Cappellini Vittorio, Carabini Vincenzo, Carbone Antonino, Carbone Giovanni, Carciulli Antonio, Cardalana Sergio, Cardilli Enrico, Carvelli Salvatore, Carziani Giovanni, Carloni Vincenzo, Carnera Raimondo, Carrà Giovanni, Carretta Giovanni, Castaldi Tito, Castellani Sandro, Castellano Federico, Castellani Antonio, Casto Santa, Catta Giovanni, Cavallotti Gaspare, Catlano Annunziata, Catearrelli Schirosso, Celoni famiglia, Chelapi Attagamia, Civilli Salvatore, Colletti Lisandro, Concari Angelo, Conetto Federico, Conquemanzi Angelo, Contali Maria, Costa Maria, Davanti famiglia;

D'Alberto Silvio, Damanti Rosa-

C'è nell'aria come un brivido di mistero che si rinnova da secoli, con una intensità sempre maggiore quanto più gravemente si neppa in primavera l'aria stessa che regna per noi il giorno scorso nel quale si decise le sorti dell'Umanità.

E quale giorno fu più tragico di quel lo? Difficilmente la storia ne può registrare uno più grave.

E dunque doverio prendere la mente ad ascoltare i suoni, interpretarli il mistero sano, con una intensità degna del tempo, ed astipuarne il profumo mistico atto a preparare lo spirito ad accogliere gli avvenimenti divini.

Il Natale del Redentore era la ragione dell'azione attuale febbrile del popolo che non faise ogni altro cenno, perché tutte le aspirazioni, tutti i sogni, tutte le speranze si fondavano in quel mistero in cui sarebbero scoppiati gli avvenimenti isopri dei profeti e si sarebbero realizzate le figure bibliche che nessuno prevedeva l'avvenimento misterioso.

Era naturale che a profetizzare, nella immensità dell'ora, le due figure del tempo, della Madre di Colui che doveva venire, l'Atto delle genti, il « Messia ».

Ed ecco prepararsi nel tempo la condanna di Vespasiano che ha per fine alla parola di Dio stesso quando, su la colpa dei due Progressori, parla d'una Donna che avrebbe educato il capo del movimento dell'Umanità.

Ma la Donna misteriosa esce illuminata da luce più viva della profeta di Ismael che la definisce Vergine e Madre. Ecco bigno concepito e parcer Filium: Ecco una Vergine; concepita e partorita un figlio.

Il profilo sconvolto i secoli, e si propaga di generazione in generazione come il segno del miracolo.

La recitazione affannosamente gli uomini, tra le mille donne che emergono sulle altre per virtù, per bellezza mon-

le, per avvenenza fisica, per doti di bontà, per purezza di anima.

Ma chi ne sarà lo Sposo? Quale prodigio d'uomo dovrà essere colui che avrà il fado del massimo pur non essendo tale? Chi sarà colui che dovrà sfiorare appena la creatura santa ed essere creduto Padre, pur lasciando intatta la Dio e preta dalla Santa come un patto immutabile, basato sul uno mistero che Ella sola conosce, perché ignorato dalla mortalità del suo popolo?

Se più signorato alla mano della Vergine Eletta sono numerosi per sé il sacerdozio del tempo a scriverlo dal numero dei molti, quello che l'Idolo ha scelto e preparato con una formazione spirituale spemlichissima che lo farà degno di impalmare l'Impalpabile.

E così come verrà scelto da Dio Giuseppe di Nazareth. Ma come avveniva l'elezione se lo narra la sua leggenda, racconta della Chiara e fermata dai principi più forti sulle idee impalpabili. Il Sacerdote ha detto: « Io poi oggi risulterò nel tempo il suo bastone, quello che domani sarà frutto, con la rivelazione del prescelto ». E tutti portarono al trionfo le orchide, adone i semplici, così come le posticciature e furono poste nell'atmosfera chiusa del Tempo ai piedi dell'altare.

Arca Santelli, l'autore di quella mirabile « Vita della Madonna », che in un giuoco di pagine luminose di cui non si sa quale sia la più preziosa, cogna il suo di quei bastoni nella notte dell'aria ongoriosa degli aspiranti, con fran immisilabili.

« L'immensità senza luce sicura e divisa come lama di spada, era immatura nel mucchio delle masse; una voce misteriosa aveva preferito uno strano comando: Svegliati! »

Nell'aria sconvolta il preludio del Natale sacro come una.

NATALE

asenti

SALITI DALLE TERRE INVASE

lià, Darembo Gesualdo, Darubi Atanasio, Davi Maria, De Angelo Settimio, De Falco Giuseppa, Della Chiesa Enzo, De Longo Giuseppina, De Lucani Domenico, Denis Romualdo, De Palma Luigi, De Pasquale Fondo, Di Marco Antonio, Di Marco Carmela, Di Salvatore Giuseppe, Di Vito Martino, Draina (o Traina) Domenico, Draina (o Traina) Giuseppe.

Edi Santo, Emilio Antonio, Ermano Giovanni, Fasi (I) Anna, Federico Concetta, Ferrari Adelmo, Ferretti Agnora, Ferro Farina, Filippieri Paolo, Fisso Concettina, Franceschi Maria Rosa, Francesco Pina, Galbati Angelo, Galino Salvatore, Gandini Vincenzo, Gelisio Francesco, Genaro Maria, Genzaro Antonio, Gioni Aletta, Guarnetto Lettizio, Gardini Giuseppe, Giordano Antonio, Gradanni Francesco Paolo, Grammatico Solo, Grampagnini Giuseppe, Grelli Gaetano, Grimaldi Mario, Guzzari Daviero, Guzman Emma, Guzzoni Natale.

Imo Giovanna, Impellizzeri Antonina, Istituto Schiro, La Manzo Rosa, Laurisello Elena, Laurisello Giovannino, Lesanti Nicolò, Lucai Margherita, Lombardo Dante, Lorio Antonio, Luca Alberto e Ada.

Mandola Angelina, Mandracchini Ada, Mangione Maria, Marlia Angelo Maria, Massimi Molo, Mattone Elvira, Mauro Annunziata, Mauro Mario, Mazza Giuseppe, Marzullo Giovanni, Mercè Concetta, Milato Giovanni, Moglia Angelo, Montanti Cesare, Morillo Adone Nicola, Musapizzi Antonio, Muzzo (o Muso) Bernardo, Muzzo, Francesco Paolo.

Nora Salvatore, Ottaviani Concetto, Palletta Domenico, Palumbo Stefania, Parla Nicola, Pellenari

Anna Pena Rosetta, Periconi Luigi, Petti Piero, Perzi Giuseppe, Piccioppo Giovanna, Piscucci Giuseppina, Pioppo Gaetano, Polizzo Anna, Polleardi Adriano, Polverita Anna, Porfino Luciano, Porro Franco, Porta Cesare, Preti Vittorio, Purpura Maria, Pusletto Santo.

Quarantone Domenico, Rea Annamaria, Reggi Giuseppina, Renzo Antonino, Rettara Gina e Serafino, Richella Capolina, Roberti Danfe, Rossi Bruno, Rota Orzso, Ruello Letteria, Ruggeri Rina, Ruzzanti Carlo.

Salvatore Rosa, Schiro Mauro, Silvestroni Oreste, Spadaro Giuseppe, Sparto Olga, Stanslao Nato, Stefani Aldo, Strampitti Lucia, Tamone Francesco, Tillemo Pietrina, Tiranti Angelo.

I seguenti civili che si trovano nella provincia occupata ma il cui domicilio preciso si ignora, inviano saluti ai loro famigliari:

Abbanese Bartolo, Abbanese Cicirina, Acciari Agnese, Acciari Carolina, Acciari Maria, Acciari Renzo, Adriani Pasquale, Agolini Ettore, Aielli Anna e famiglia, Aldorola Rosa, Alaimura Giuseppe, Amato Famiglia, Amato Giuseppe, Amoruso Nino, Amoruso Lucia, Attia Alfredo, Avella Ada, Arella Giorgio, Avellani Augusto.

Bararita Famiglia, Basile Luigi, Bazzini, Benincasa Antonio, Benincasa Filomena, Bettinelli Cicirina, Bettinelli Gabriella, Bettini Maria, Bettini Salvatore, Baletti Baraglia Famiglia, Boligna Enrico, Bonanno Alberto, Bonanno Luigi, Bonanno Oreste e Famiglia, Bonfrante



Eugenio; Bonocore Caterina; Borrelli Bruno; Borrelli Carlo; Borrelli Cesare, Borrelli Daniele; Brezzi Luciano; Bruglisi Franceschina; Bruno Giovanni.

Cagli Alberto, Cagli Domenico; Cagli Giannetta; Cagli Oreste; Cagli Paolo, Cagli Virginia; Camardella Emilia; Camardella Ettore; Camerini Armando; Campobasso Franco; Campobasso Lina, Camporeale Vittorio; Capaccio Vincenzo e Famiglia; Capillo Tito; Capitano Emma; Capizzoni Anna; Capozzi Cecchino; Caputo Lina; Caputo Adele e Famiglia; Carbone Settimia; Cardaci Filomena; Carmelina Olimpia Vinci; Carmela Piero; Carmosino Antonio; Carmosino Vera; Carnicella Cecilia; Carulli Giuseppe; Caruso Anita; Caruso Amilia; Caruso Enrico; Carozzo Cecchina; Castani Luigi e Famiglia; Chianese Antonietta; Chianese Famiglia; Chianese Lorenzo; Chianese Rao; Chiarina Franco (Franco); Chiofo Giovanni; Ciceralo Elisama; Cirella Famiglia; Clara Tina; Clausi Francesco; Clausi

Teresa; Clecaro Famiglia; Clisso Herinice; Condillo Serafino; Corneo Amalia; Corneo Felicia; Corni Francis; Corneo Luigi; Corona Amalia; Corona Luigi; Corona Santina; Coscia Margherita; Cosentino Donato; Costanzo Angelino; Costigliola Giovanna; Covelli Franco; Covelli Maria; Covelli Teresa; Corti Giovanni.

Dadone Ettore; D'Agostino Caruso Maria; D'Amico Ermelinda; D'Amico Giuseppe; D'Antonio Carlo; Davelin Famiglia; Dedato Giuseppina; Dedoro Nicola; De Felice Carlucchia; De Lelli Margherita; Delgiato Famiglia; Della Vedova Giuseppe e madre; Dele Foglie Nicola; Del Teccolo Elena; Del Teccolo Italia; Del Teccolo Luigi; Del Teccolo Maria; Del Teccolo Oreste; De Maria Famiglia; De Nicola Genaro; De Rosa Alba; De Rosa Antonio; De Rosa Daniele; De Rosa l'italiana; De Salvo Pia; De Simone La Canda Chiara; De Vita Famiglia; Di Ale Guglielmina; Di Ale Maria; Di Bari Anna; Dida Giuseppe; Dida Rose e Famiglia; Dielo Guglielmo; Dielo Lidia; Dielo Michele; Di Palma Ester; Di Palma Vittorio e Famiglia; Di Principe Filippo; Dolf Vincenzo; Donadio Giuseppe; Donadio Mario; Donadio Tina; Dondic Angelo.

Eliga Vincenzo e Famiglia; Esposito Ciro e Famiglia; Esposito Concetta; Faida Caterina; Fantocci Luigi; Fattori Giuseppe; Fattori Lina; Fattori Natale; Fattori Rosa; Felice Antonio; Ferrari Emanuele; Ferrone Vitaliano e Famiglia; Filippini Franceschina; Fiorentino Antonio; Fiorentino Francesco; De Maria Maria; Froglio Didato; Frotti Giuseppe.

(Continua al prossimo numero)

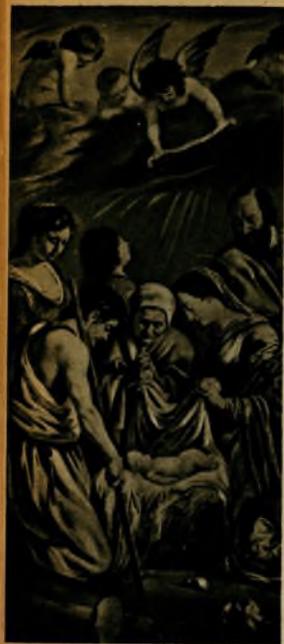


Ovo credere che gli italiani di qualsiasi opinione saranno felici il giorno in cui tutte le Forze Armate della Repubblica saranno raccolte in un solo organismo e ci sarà una sola Polizia, l'uno e l'altra con articolazioni secondo le funzioni, entrambi intimamente viventi nel clima e nello spirito del Fascismo e della Repubblica, poiché in una guerra come l'attuale che ha assunto un carattere di guerra « politica » l'appopritità è una parola vuota di senso ed in ogni caso superata.

Mussolini



La prima cosa, NATALE GIOIA DEI PUPÌ



In una via del centro, la gran folla delle giornate prenatali. Una vetrina incanta i piccoli. Giocattoli, sia pure non nella quantità e bellezza di quelli che costano spesso per il Natale quando i bambini, così almeno, non superano ancora per propria esperienza che cosa significhino la purità, la forza, ma pur sempre giocattoli. Sgrareo d'occhi, piccole dita puntate ad indicare un balocco che attira in modo particolare. Ogni giocattolo, anche il più modesto, può offrire un divertimento nuovo, perciò il bimbo si intrattiene tanto al grande oggetto costoso dal perfetto meccanismo, quanto a giocattoli di poco prezzo, purché siano originali, discreti, e a quelli che chiedono la collaborazione della sua attenzione e intelligenza.

È un uovetto, adesso, davanti a quella vetrina, carino.

— Andiamo, Carlo, rammina.

— Mamma, oh mamma, aspetta! Guarda quell'automobilina e l'orologio; mamma comprami un orologino!

Ma la madre tenta di condurlo via. — No, bambino, per Natale i giocattoli non si comprano, in tal bene che te li porta, ogni anno, il Bambino Gesù.

Ma il papà ha detto che adesso sono già grande riprende, malinconico. Carlo.

Ma gli ormai quattro anni e mezzo. Non importa che tu sia grande; basto che tu sia buono.

Rassicurato dalle parole materne, il bambino, dopo un ultimo sguardo che abbraccia tutto lo vetrino, segue, docile, la sua mamma; passi rapidi, sollecitati; egli comincia ad rimirò dei giocattoli poveri: il Natale, proprio, che gli porterà i doni del Bambino Gesù.

E così, nella serata di vigilia i bambini

serveranno messi a letto presto, perché il piccolo nato nella campagna di Betlemme possa entrare adagio, non stato, nelle case dove ci sono bambini buoni, portandoli ad essi i loro regali.

Come può portare tutti questi doni se ha le braccia così piccole?

— Forse il carichere ad dorso dell'asinello, quello che la risalida, col futo.

Ma come potrà fare con tutti strada? Non diamo troppe spiegazioni, che si più grandicelli, quelli che dobbiamo per aver ricevuto la confidenza e sulla verità a dagli amici d'età maggiore, possono sempre parlarci e ragionarci.

Diciamo ai nostri figliuoli: — Nannuccio se tu come negli anni, ma è certo che, per così piccolo, ha tale potenza per cui nulla gli è negato.

Uomini dunque i bambini, e i genitori si muovono con passi corti, nella casa, nel compito di collocare là dove i loro figliuoli, dormivano, avvolgendoli, in piumino o pantofole, andranno subito in cura dei doni di Gesù.

— Ecco, qui mettiamo il cuscinetto per Mario — dice la mamma sottovoce.

— La bambola per Lacia sia meglio lì, appoggiata in piedi sulla sedia — murmura il marito.

La mamma appioca con ovanti del capo, e pone presso alla bambola una gran bella, fatucina, un trineo, intanto con cura del papà, se è tenero compagno al coaccliacino. Ecco, qui, una scatola di costruzioni, e lì una piccola cucina economica. Sì, una festa, una dolce emozione anche per i genitori.

E il bambino nel suo lettuccio, chiudendo strettamente gli occhi come la mamma gli ha suggerito, tarda a trincerare, e nel pensiero si pronuncia: forse il suo papà, orologino, e l'altro sì, chissà, la macchina, magari.

Oh, buon Gesù, portaci i doni per le nostre creature!

Natale, poesia di cerchie usanze, di antiche tradizioni. Cerchiamo di conservare, patrimonio per il cuore dei nostri bambini, quelle che ci sono concesse dalla situazione mondiale.

Ogni mamma scomposta, sia pure per pochi minuti, il suo bambino in oblio nel pomeriggio della Vigilia. Sotterremo con nostro figlio davanti ad un quadro della Madonna col Bambino, e gli diremo: — Pregha un poco Gesù, mi bene che queste notte egli, il re dei poveri e dei potenti, nascerà nella pagnola. — E l'indomani mattina, dopo aver ricevuto da Gesù i doni che gli danno tante letizie,



il fanciulletto assisterà alle messi di Natale.

Quanti anni ha il nostro bambino? Se già scrivere? In tal caso bisogna che egli prepari qualche bella lettera; per i nonni, gli zii, i cugini lontani. L'ultima potrà tutta la sua attenzione, usanza, questi, i suoi migliori saggi calligrafici dell'annata. Se il piccolo non sa ancora scrivere, parenti e amici gradiranno, quale buon augurio, una telefonata di lui, piccola voce innocente, alla mattinata natalizia.

Il Natale è la giornata della bontà; perché non suggerire ai nostri figlioli un dono, in questi giorni, a un bambino povero? Questo offerta senza fatta proprio col denaro risparmiato dal fanciullo, o con un oggetto a lui caro, e insegnargli che bisogna offrire senza rincaricamento prima, e senza rimpianti poi. Anche Gesù è nato per tutto offrire; il di lui sacrificio è ormai così lontano nei secoli, e sempre egli torna in terra per offrire ancora, tanto, a tutti i bambini buoni.

Ed eccoli, i bambini, delusi alla parola sottile preparata con cura, timida, elegante, la migliore biancheria, pantofole, la più bella stoviglie.

Meglio numero di posti, oggi, a tavola. Si cerca di riunirli il più possibile, in questa giornata. Giungano i parenti; e tutti hanno indosso un indumento, almeno uno, nuovo. È tradizione natalizia, questa, d'indossare qualche cosa di nuovo; porta fortuna, previene della malattia. Qualche volta si piacere ascoltare questi vecchi dettami popolari. La tradizione suggerisce, anzi, d'indossare, nuovo, propria la camicia.

— Guarda la mia cravatta, com'è bella; me l'ha regalato il papà.

— Io ho la camicia nuova; carino tanto dalla mamma.

Sotto ai longhetti dei genitori i bambini hanno poste le loro prime scritte. Scritte proprie da essi con gran cura.

«Ti voglio bene con tutto il "cuore"; sarà tanto buono». Un cuore col 2, ma è pur sempre il cuore del nostro bambino.

Un posto vuoto a tavola. Corri, bambino, benediciate, al coro lontano. È il papà, che è nella Divisione «Ministero», e nella «Materia», e un suo veduto presente alla famiglia di vivere quest'annata di guerra meno infelicitosa. Diviene un «pa». Ecco, il papà è lontano per di fendersi a presentarsi a noi, ma che noi siamo buoni ad egli è tranquillo al suo dovere di vero italiano.



mamma

L'attesa di Gesù

Dopo tanto ansioso andare
ecco, alfine, un abituro;
qui Maria può riparare
or che attende il nascituro:

il Divino suo Gesù.

Neve, freddo, buio fondo
nella valle e sovra i monti;
ma s'aspetta il Re del mondo
ed i cuori sono pronti:

a ricevere Gesù

Poca paglia e un lume fioco:
Maria trema di dolore,
ché il Divin Bimbo fra poco
vagrà nello squallore:

il suo bimbo, il suo Gesù.

Ma il pio bove e l'asinello
scalderanno col respiro
il Divino Bambinello
Maria pensa in un sospiro:

mentre attende il suo Gesù.

Or non cade più la neve
e si calma il folle vento;
or l'attesa pare lieve,
tutto splende il firmamento:

ché s'aspetta il Dio: Gesù.

Or camminano i pastori
cui fa guida la cometa;
già si placano i dolori,
d'ognun l'anima s'allieta:

nascerà, presto, Gesù

E i Re Magi, e i loro doni,
e la valle tutta bianca,
e il pregar dei bimbi buoni,
e Maria che, lieta e stanca

sente nascere Gesù.

Qual soave melodia
nella notte immacolata:
splende il volto di Maria;
pura Vergine, beata

stringe al cuore il suo Gesù.

Tu, Gesù, Bambino Santo
che perdoni ai peccatori
tieni i bimbi a te d'accanto
indulgando ai nostri errori:

dolce, puro, buon Gesù!

LINA PORETTO



Orsacchiotto... trenino... cavallino

Il primiero della mamma è lontano, segue ansiosamente il
figliuolo giovanotto ancora, che combatte per il proprio paese,
ed il suo cuore sogna un Natale lieto, la famiglia unita e fe-
lice. La Patria è in guerra ed il cuore è preoccupato e triste.
Ma in è un altro figliuolo che ancora non comprende tutto
questo, non sa cosa voglia dire la parola « guerra », ed aspetta
sorridendo Gesù Bambino che gli porti tanta giocattoli. La
mamma tristemente sorride, lo accarezza dolcemente e lo rigan-
do vege lontano: « Orsacchiotto... trenino... cavallino... cavalli-
no... » mormora il bimbo lentamente.

La mamma stringe il capo biondo al suo seno, e chiusi gli
occhioni, il pazzino piano piano si addormenta.
Il primiero della mamma non si distacca dal giovanissimo rot-
tolo, lo rivede bimbo, sorridente e felice anche lui nell'attesa
del Gesù Bambino. La grande casa è un festa, un magnifico al-
bergo di Natale attende luminoso e carico di doni, per presen-
tarsi agli occhi attoniti del bimbo. Ma quel Natale è ormai lonta-
no, gli anni sono passati lentamente, il bimbo è cresciuto, si è
fatto giovanotto, ed è venuta la guerra. Gli uomini della casa

hanno compiuto il loro dovere. Il papà è partito per difendere
il proprio paese e non è più tornato.

A quel ricordo, grosse lagrime scendono a bagnare i riccioli
del piccolo che non ha potuto a lungo conoscere il suo papà.
Il giovanotto vuol partire, vuol prendere il posto del padre
sepolto lontano, vuol ereditarlo; stringe fra le sue mani il
volto pallido della madre, la fissa con orgoglio.

— Mamma, piccola santa, prega per me, tornervi, e la nostra
Italia tornerà ad essere grande!

Bacia la testina bionda del piccolo, e sale sul treno dove
già i compagni lo attendono cantando.

Tornervi, le mormora la voce del cuore, il tuo giovane rot-
tolo è forte e non può morire, come non può morire l'Italia!
A tale convinzione, le sue labbra si schiudono in un dolce
sorriso, mentre il bimbo, che sogna Gesù Bambino, mormora
lentamente: « Orsacchiotto... trenino... cavallino... cavallino ».

E la mamma prega il Gesù che deve nascere, che accompagni
il figlio grande, e accenti il pazzino che ancora non com-
prende la parola « guerra ». E che faccia risorgere l'Italia!

L. L.

Paolo

Domenica

24 DICEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rias sunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Tanghi di successo
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

16:

ROSA DI MAGDALA

Prima drammatica in quattro atti di Domenico Tumiati
Regia di Claudio Fino

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,35: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Musiche per orchestra d'archi
- 19,25: La vetrina del melodramma
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallico
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini
- 21,55: Trio Gagliardi Rondino Dal Pozzo
- 22,15: Conversazione militare
- 22,30: Musiche di Franz Liszt eseguite dal pianista Walter Baracchi.
- 23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani.



assonante

anche perché la creazione dell'ubicazione attitudinali, nel corso del dialogo deve sostanziarsi di quella drammaticità che è l'essenza di ogni battuta di una vera commedia, e d'altra parte tenendo presente che la parola ha da sé l'aptitudine la visibilità non solo locale ma interpretativa (gesto, sguardo, movimento, oltre che essere complementi dell'azione, costituiscono talvolta la espressione dell'azione medesima). — La commedia radiofonica dovrebbe contenersi nella limitatezza della *pièce* come relativamente al numero dei quadri appunto per dominare il più drammaticamente possibile l'elemento descrittivo a cui è costretta dalla certezza del mezzo tecnico estrinsecativo. E pertanto tale commedia sarebbe identica a quella teatrale e sotto l'aspetto essenziale (dato che il solo fattore differenziale, la descrizione, si risolve in dramma), e dal punto di vista estere, giacché la *collocazione* è la stessa per i due generi. Dal che deriva la necessaria integrale applicazione dei canoni estetici drammatici al teatro radiofonico.

Riassumendo, sintetizziamo le tre ipotesi come segue: 1) commedia multita vivamente e rappresentativamente nella trasmissione per radio, («radiofonico» qui starebbe semplicemente a indicare che la *pièce* sarà ascoltata dagli abbonati dell'Eiar); 2) un'arte originale, di cui autore è il regista; («radiofonico» allora significherebbe la sostanza); 3) commedia fornita, oltre che di qualità drammatiche, di elementi descrittivi — risolti in dramma — i quali costituiscono il succedaneo della visibilità; («radiofonico» perciò vorrebbe dire che la *pièce* può essere resa integralmente per radio).

Ciò, si capisce, sempre stando nel campo dell'arte drammatica, che a voler rinnovare nella certezza della radio i concetti d'altri tempi di recitazione e di musica, si potrebbe tutt'al più rinvenire la forma del *fonodramma*, il quale con la drammaturgia avrebbe ancora meno da vedere che i melodrammi e le pastorali arcaiche.

Logicamente, dunque, scartata la prima ipotesi (se non si bisognerebbe rivolgersi al comune repertorio teatrale), ed esclusa la seconda (altrimenti autori sarebbero i registi, giudicabili dopo — e per prima — i loro saggi di bravura radiofonica), la terza dovrebbe essere la buona, quella che concretizza il teatro radiotrasmissivo. Questo infatti è parola, nobilmente esclusivamente parola, parola in forma drammatica, parola che è pure *gioco* in quanto poesia. Del che abbiamo una prova nella suscettibilità di trasmissione — sperimentata con efficacia suggestiva — della drammaturgia elenica.

DARIO PACCINO

TEATRO RADIOFONICO

Se l'opera drammatica è l'azione sintetizzata nella parola, la rappresentazione significa l'incarnazione di tale parola. Come dire che l'autore crea l'azione artistica, mentre l'attore plasma nella realtà tangibile la verità dell'arte. Il valore estetico si identifica cioè nella *pièce*. Questa si traduce in spettacolo per virtù degli interpreti, i quali, per realizzare semanticamente i personaggi attesi artisticamente danno anima e corpo, così che gli spettatori possano vivere spiritualmente l'assoluta essenza nella finzione teatrale. Anche gli spettatori però ci mettono anima e corpo, partecipano al dramma nella percezione dei suoni verbali e delle immagini della rappresentazione; che, estrinsecazione fisica della poesia drammatica, si attua appunto col concorso degli attori e del pubblico.

Ciò premesso, quale senso può avere il termine « commedia radiofonica »? Si possono formulare tre ipotesi: 1) unanzi tutto supporre trattarsi di un lavoro artisticamente e tecnicamente drammatico, realizzato cioè nella forma della *pièce*, e definito radiofonico perché viene percepito per radio anziché sul palcoscenico. Allora succorreranno per il giudizio della commedia i soliti criteri estetici, mentre la dizione — nascente alla rappresentazione per la assenza degli elementi della visibilità e del concorso del pubblico — verrà giudicata alla stregua appunto di una dizione poetica. In tal caso l'esaminato termine significherebbe « commedia detta per radio ».

2) credere di trovarci in presenza di una forma d'arte originale caratterizzata dal mezzo tecnico di estrinsecazione. Come avviene per il film, dove la musica, la scenografia, e lo stesso soggetto, di per sé nulla, acquistano valore solo in quanto si rivelano — senza renderli sonori, pittorici, letterari — nella creazione cinematografica. Stando così le cose, « commedia radiofonica » farebbe il paio, per insattezza, di « commedia filmata ». Il cinema infatti trae il materiale narrativo da romanzi, novelle, teatro, e da qualunque fonte gli convenga; ma creatore del film è il regista, la cui opera va giudicata con criteri estetici differenti da quelli che determinano qualsiasi altra arte. Lo stesso per la radio dovrebbe dirsi se l'ipotesi in questione fosse vera: in tal caso la paternità della realizzazione artistica spetterebbe esclusivamente al regista radiofonico, nella cui arte sarebbero risolti irriducibilmente tutti gli elementi letterari e musicali;

3) pensare che radiofonica sia una commedia la quale, nella coscienza della mutilazione di cui sarà oggetto oltre tutto per l'assenza della visibilità, comporrà personaggi drammatici dotati degli occhi di cui sono privi gli ascoltatori. Come dire che l'autore, invece di limitarsi per esempio a inserire qualche didascalia che un certo personaggio entra in scena zoppicando, metterà in bocca a qualche interlocutore la rilevanza del claudicamento di quel tale protagonista; oppure, anziché tratterrattare preliminarmente la scenografia a intendimento degli interpreti, troverà modo di far pronunciare da qualche personaggio le frasi di ambientazione, che tanto più saranno appropriate quanto meno si noteranno in veste descrittiva. Essendo poi molto più difficile creare un quadro verbalmente che con gli artifici scenici (molto più difficile

Venerdì

25 DICEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rias sunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Concerto dell'organista Angelo Surbone.

- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO GIORNALE
- 13,20: Contrasti di ritmi e danze
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio solista
- 16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

CARMEN

Dramma lirico in quattro atti
tratto dalla novella di Prosper Mérimée
Musica di Giorgio Buet

Negli intervalli: Radio giornale - Terza pagina: Dirona artistica, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - I cinque minuti del radio curioso.

- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Luciano Sangiorgi sunna per voi
- 20,30: Orchestra ritmo-melodica diretta dal maestro Cesare Gallico
- 21: Un'ora a Litoria.
- 22: Complesso diretto dal maestro Abriani
- 22,30: Musiche da camera dirette dal maestro Mario Figliera
- 23: RADIO GIORNALE, indici lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani.



Karlis



26 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto del violinista Gianmarco Guarino, al pianoforte Antonio Beltrami
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Musiche per orchestra d'archi
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Ravasini
- 13,40: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Storchetti
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera
- 14,20: Radio solitario
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale Radio - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Radio sociale
- 19,50: Il consiglio del medico
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: TRASMISSIONE GRUPPO MEDAGLIE D'ORO
- 20,30: TERZO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto di BELSANA, con la partecipazione del soprano Augusta Ultrabella del tenore Giuseppe Traverso e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Umberto Berrettini
- 21,20: Trasmissione gruppo Medaglie d'oro
- 21,30: GLI AMORI DELLA REGINA ANASSIMENE - Radiocommedia di Carlo Manzini FIORINA
Tre tempi di Ruzante - Regia di Enzo Ferrieri
- 22,45: Ritmi in voga
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani



Uadi Bergiug

L'Uadi Bergiug, volgarmente detto Bergiug, deve la sua notorietà al professore germanico Leo Frobenius, noto fondatore di morfologia della cultura di Francoforte, che ha tolto dal secolare silenzio il paese sahariano.

L'Uadi Bergiug è il più meridionale degli Uadi del Fezzan, ad oriente delle dune della pianura di Murzuk, ed è il primo solco ove riappare la vita animale e vegetale che interrompe l'uniforme arsura del deserto. Il suo fondo è quasi tutto costituito da uno strato di Humus, sottile cui si ricontra un secondo strato, più spesso, di argilla compatto, che assume talvolta l'aspetto di una arenaria.

L'Uadi Bergiug è popolato di gazzele, di qualche Uaddin, di qualche sciacallo, di lepri e di molti topi. E anche facilissimo trovarvi upeere cornute e quei lucertoloni (ural) il cui contatto, secondo la superstizione indigena, compromette irrimediabilmente l'incremento demografico. Sono pure frequenti i corvi e le pernici (Giar).

Nell'Uadi, la vegetazione è assai fitta: vi sono thale, alle talvolta citate a sei metri, e molti cespugli, vi si trovano tutte le varietà di piante grate al palato dei cammelli



27 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto del soprano Maria Fiorenza
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 14,20: Radio solitario
- 16: Musiche italiane contemporanee eseguite dal violinista Orestes Gilardenghi e dal pianista Giuseppe Broussard
- 16,25: Canzoni e ritmi
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: ORCHESTRA DELLA CANZONE DIRETTA DAL MAESTRO ANGELINI
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE
- 22: MUSICHE DI FRANZ LISZT ESEGUITE DA PIANISTA MARIO ZANPI
- 22,30: Canzoni e motivi da film
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 26 Dicembre 1944 - ore 20,30 circa
TERZO CONCERTO
con la partecipazione di:
AUGUSTA ULTRABELLA, Soprano - GIUSEPPE TRAVERSO, Tenore
e dell'Orchestra dell'EIAM diretta dal
Maestro **UMBERTO BERRETTINI**

Darle Prima

- | | | |
|---------------|--|-----------|
| 1. WAGNER | Lebhaftig, Prehahn acta 10 | (Tedesca) |
| 2. GIOIARDINO | Andrea Chénier, « La mamma morta » | (Soprano) |
| 3. PUCCINI | Tosca, « Inno alla zingari » | (Tenore) |
| 4. CATALANI | Wally, « Mai dunque avrò pace » | (Soprano) |
| 5. MONTEVERDI | Passato, « Imi veritas » an angel of Dio » | (Tenore) |
| 6. CHIARINI | Adriano Lecocquer, Prelude atto 4 | (Tedesca) |

Darle Seconda

- | | | |
|-------------|--|--------------------|
| 7. RIZET | « I Pescatori di pesci », « Mi par di odire ancora » | (Tenore) |
| 8. PUCCINI | Fanciulla del West, « Laggiu nel Saldado » | (Soprano) |
| 9. VERDI | Rigoletto, « La donna è mobile » | (Tenore) |
| 10. BOTTI | Mefistofele, « Spunta l'aurore pallida » | (Soprano) |
| 11. PUCCINI | Madama Butterfly, Duettino atto 1° | (Soprano e Tenore) |
| 12. VERDI | La Forza del Destino, Sinfonia | (Tedesca) |



Pilsener Beer

Assorbenti

PER LA DONNA
DEL SUO BIRRO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
 ANSA MILANO - C.so dell'Industria, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - ABERGANO

e ben note ai carovanieri del deserto libico. Non vi sono però palme. Tali vegetazioni si avvicinando e si sommano in un lussureggiante tappeto relativamente continuo di allettante verde che, senza il severo monito delle rocce nere e scerpole dell'Hammada di Murzuk e gli altri mucchi di sabbia dell'Ham profumatisi sull'orizzonte, farebbero dimenticare che la regione si trova a oltre mille chilometri da Tripoli nel centro del deserto.

Quello che manca nell'Bergiu' è la vita umana. Anche tra le genti del Sahara è tradizione che esso, malgrado la sua ricchezza di pascoli e di acqua, non abbia mai avuto una popolazione stabile. I Pungregh vi pascolano i loro mehari, le genti tripolitane ed algerine vi transitano con le loro carovane, ma non vi si ricontra nessun rudero di abitazione.

Nell'Uadi Bergiug esistono centinaia di vasiini scavate in più ordini sopra una parete rocciosa alta 25 o 30 metri e lunga oltre 120 che rappresentano, in grandissima parte, grafie, antipi, bufali, elefanti e rinoceronti, leoni, scimmie e corchilli; pochi uomini, una o due donne e alcune scene di caccia. Gli uomini e le donne appaiono completamente nudi e brandiscono, impugnandola verso il centro, una specie di bastone, rappresentato da una linea nera. Le incisioni sono di tutte le grandezze, il disegno impeccabile, il movimento delle figure eleganti e gli atteggiamenti perfettamente naturali. Secondo Frobenius, i graffiti sarebbero i segni di una antica civiltà africana che dieci o quindici mila anni prima di Cristo, conquistò l'Egitto all'Algeria attraverso il paese degli Etiopi ed il deserto libico.

L'INSABBIAITO

coll. Radio

RADIOCOMMEDIE

GLI AMORI DELLA REGINA ANASSIOMENE

Un atto di Carlo Manzini

Il giallo ha fatto il suo tempo, ha avuto il suo trionfo, ed oggi è quasi morto. È stato un genere teatrale e letterario che ad un dato momento pareva dovesse corrompere definitivamente il buon gusto del pubblico e la coscienza degli scrittori.

Ma la malattia del giallo è stata vinta spontaneamente, per reazione di natura. Ma anche col concorso degli autori che hanno sottoposto il genere alla satira.

Carlo Manzini, noto autore di radiocommedie, conosciuto non solo in Italia

ma anche all'estero — anzi è uno dei pochi scrittori i cui radiolavori siano stati stampati anche oltre i nostri confini — ha voluto sottoporre i gialli al suo umorismo con Gli amori della regina Anassiomene. La tecnica consumata, che ricorda un noto procedimento piranelliano, il dialogo vivo, la trama avvincente appassioneranno gli ascoltatori, come se si fatto fosse vero, finché l'azione non interverrà con la sua fantasia a porre la realtà su di un piano polemico

UNA FURTIVA LACRIMA

Due tempi di Marcello Arduino

La vita intima, amorosa degli artisti interessa molto, effettivamente. Chi per una ragione, chi per un'altra o anche soltanto per curiosità, tutti vorrebbero essere illuminati su questo settore, che è anche creduto un settore sicuro per riportarsi alla fonte dell'ispirazione poetica.

Ma non sempre possibile è esaudire questo desiderio, né questa ricerca dà i frutti sperati, specialmente perché a volte non c'è alcun legame fra le avventure reali degli artisti e le loro opere.

Donizetti, il nostro grande musicista, ha avuto anche lui le sue curiose avventure. Marcello Arduino, che con abile tecnica e dialogo vivace ha già tratteggiato la figura di altri nostri grandi artisti, ha voluto questa volta porre alla nostra attenzione un episodio della vita del Donizetti. L'episodio gustoso, sapido, pieno di finezze amorose e di delicati sentimenti, aprirà avventure le nostre anime e soddisferà quella giusta curiosità che circonda nella nostra memoria la figura del musicista.

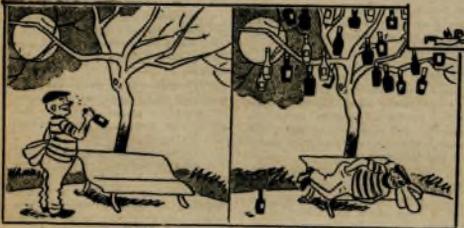
COMMEDIE

FIORINA

tre tempi di Angelo Neolo, il - Ruzzante -

L'azione di « Fiorina » commedia di Angelo Neolo detto Ruzzante, commedia nella quale autore e attori formano una sola persona, si svolge nella campagna padovana e ha tutta la freschezza e tutta la grazia dell'idillio campustre. C'è un grande amore, quello di Ruzzante villano per la bella Fiorina. Ma l'amata gli è contesa da Marchioro e fra i due si svolge una nutrita parvia a botte da orbi dalla quale esce asto malinconico il povero Ruzzante. Questo per non perdere l'amore di Fiorina ricor-

re all'aiuto di due o tre suoi amici e, tutti insieme, rapiugno la bella campagna quando già costei ha scambiato l'oggetto d'amore con Marchioro. E Marchioro monta sul cavali d'Orlando e promette strage e tunna vendetta: ma il padre di Ruzzante e il padre di Fiorina accomodano ogni cosa con la saggezza propria dei villani cui è sempre adatto il motto a scarpe grosse e cervello fino ». E l'amorosa vicenda si conclude col canto di alcune armoniche villette e con la danza di una indoviolata pavana.



Il sogno di un'allegria notte di Natale



- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35.
- 12: Complesso diretto dal maestro Allègriti
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino.

L'ELISIR D'AMORE

Melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti
Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama arti stivo critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 19: Canzoni italiane
- 19,50: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 20,40: Trno Sangiorgi
- 21: LA VOCE DEL PARTITO
- 21,50 (circa): Inni e marce
- 22: Ritmi moderni
- 22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino
- 11: MESSA (CANTATA DAL DUOMO DI TORINO)
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,05: Quartetto vagabondo
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:



31 DICEMBRE

CARMEN

Dramma lirico in quattro atti tratto dalla novella di Prospero Mérimée - Musica di Giorgio Bizet
Negli intervalli: Asteriscchi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - Cronache di varietà.

- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: CANZONI, CANZONI, CANZONI - ORCHESTRE DIRETTE DAI MAESTRI ANGELINI E GALLINO.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: VARIETA MUSICALE ORCHESTRA (ETRA DIRETTA DAL MAESTRO BARZIZZA, ORCHESTRA D'ARCHI E COMPLESSO DIRETTO DAL MAESTRO CANARO
- 22,20: Conversazione militare.
- 22,35: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani.



Natale e Plaski

La poca luce della candela che hocheggiava appiccicando fievole e stento ed illuminare la stanza e disegnava sulle pareti ombre simili a malfermi geni, personaggi paurosi di una cupa folia. Forse per non vederli, l'uomo che giaceva immobile in un angolo, si poca paglia, si faceva sbarrare gli occhi con una mano. Non si mosse neppure quando scrisi la porta che si apriva. Pensò: «Strano, non cigola» e attese.

«Fu allora che si accorse di Marcella...»
Esa stava ginocchietta vicino a lui e un misterioso sorriso le si stendeva sul volto.

Allora l'uomo parlò.
«Da bambino», disse, «non era così. Andavo con la mamma alla prima messa di Natale. La chiesa, conformatasi da immeriti salmastre, era in ritmo ad una salla breve e il vento, fiottando, s'insinuava tra i rami sonori e greggiaiva con le voci dell'organo e del respiro ampio del mare. Io m'incontravo in quella polifonia ed entravo in chiesa già smarrito, come preago di una casa imminente, ma non più ignota. Era come se quei suoni e quelle voci fossero il viatico per un meraviglioso viaggio e stupivo di trovare ancora le solite seste spagliate invecce di troni d'oro e di porpora».

La donna taceva e sorrideva ancora misteriosamente.

«Non è stato sempre così» ripeté l'uomo «e tu ricordi ancora i Nati trascorsi nella piccola casa di legno, con l'albero incrustato di strisci d'argento e punteggiato di fiocchi di cotone, vetri colorati e lumini e doni?»

«Ballamo, l'ultimo Natale, ricordati lo e te, soli; e tu avevi quel labito da sera in lamé oro ed io l'uniforme di gala. Ballammo fino a tarda ora, tu ed io soli, per dimenticare che all'alba io sarei tornato via».

«Eccè, adesso io penso che la guerra non sia soltanto morire. La guerra è soprattutto questa assenza di memorie e questo eterno non sognare. Adesso non so più niente. So soltanto che donami Cevani veraci qui a darmi il cambio ed io gli darò le consegne di tutte le postazioni e dei posti di blocco. "Al posto 5", gli dirò, "stanno venuti le due hanno sparato una ventina di fucilate. I nostri hanno ammazzato un partigiano". E poi? Il ramos che verrà da Babinoport porterà dei generi di conforto per noi e per quelli di Ispolj e di St. adnik. Cerca di farti furbo nella distribuzione". (Bisogna dirgli anche queste cose a Cevani, perché lui è un piovellino ed è arrivato a Plaski da pochi giorni con la divisa di diagonale e il berretto rigato come se dovesse andare a passeggio. Era perfino senza pistole e ci lasciava un moschetto al comando tappa di Trieste).

«Forse è ancora troppo presto ma tra poco anche noi accorderemo il mondo non esiste e che noi viviamo in un breve cerchio perfino che muta continuamente come i vetri colorati nel fondo di un caleidoscopio».

«In questo momento in Cina sei milioni di persone stanno mangiando il riso con le bacchette».

«Ma senti poi verità? Esistono essi realmente?»

«Io posso credere tutt'al più che i partigiani abbiano attaccato di nuovo il presidio di Primiljve e che quelli di Tre siano impazziti ad aspettare l'alba per accorrere».

«Altre volte penso invece che forse dietro il monte Selikci si fosse nascosti con una piccola chiesia coronata da immeriti salmastre dove il vento fiottando, s'insinuava tra i rami sonori e greggiaiva con le voci dell'organo e del respiro ampio del mare».

La donna taceva ancora ma non sorrideva più.

«L'uomo disse ancora: «Vedi, Marcella, è ben triste questo Natale a Plaski. Non abbiamo fatto neanche l'albero». E ripeté:

«La guerra non è solamente morte e scoppi e macerie e fango e sangue, ma è soprattutto questo non credere più. La tragedia è proprio questo scavare delle buche che non

si sa bene se servono per difendere o per sepellire».

«L'anima è strascicata come un cencio caduto in un rovio in una notte di libeccio e i pensieri sono come l'acqua che scorre attraverso una rete e quando questo viene tirato a rivela rimangono sul telaio soltanto poche gocce che cadono subito...».

Un soldato entrò nella stanza e il buio lo fermò.

Accese un cerino e si guardò intorno finché vide la figura distesa sulla poca paglia. Si avvicinò ancora ma l'uomo idratis non si mosse. Il soldato mormorò: «Buon Natale» e si avviò in punta di piedi verso la porta.

L'uomo idratis rimase immobile. Dormiva.

Forse sognava.

LEO FORSI

NOVELLA

Tre detonazioni ruppero il silenzio dorato del crepuscolo autunnale, e di valle in valle risvegliarono tutti gli occhi, fino all'estremo limite dell'atmosfera. Anche la colla sulla collina, fra gli ulivi e i pini, sembrò percorsa da un fremito per quel frangere insolito, poi ebbe di nuovo intorno il silenzio, l'aria era torrenza, seduto ad un tavolino presso il balcone, una giovane donna scriveva. In quel momento aveva sollevato gli occhi e la penna dal foglio, ed aveva tratto un profondo respiro, per calmare i battenti precipiti del cuore, allorché la ghisa dal giardino scricchiolò sotto passi rapidi che si avvicinavano. Voci maschili, conclate, risonarono la presso: — Dall'altra parte... No, di qui... Circondate la casa... Qualcuno, più lontano, sparò un colpo in aria. Tre uomini, un sergente e due soldati, distaccati dagli altri, apparvero. La giovane si alzò stannamente, depose lo penna, si fece sulla soglia del balcone. I soldati si fermarono ad un certa distanza, il sergente venne avanti e salutò, breve: — Chi è il proprietario della villa? Possiamo parlargli immediatamente.

La villa appartiene a mia zia, che è assente da ieri. Tornerà fra due giorni.

— Chi è solo?

— No, c'è una persona di servizio. — Si voltò: — Carolino, viene avanti. — La donna era accorsa, spaventata.

Poco fa qualcuno è entrato qui. — Il sergente si rivolgeva a lei, adesso, più che alla signorina. Cercava di parlare cortesemente, sebbene la concezione del momento rendesse brusco il suo tono.

— No, signor sergente, nessuno è venuto qui prima di voi.

Il giovane passò lo sguardo dall'una all'altra delle due donne.

— Cerchiamo un prigioniero nemico, fuggito da Villa Orteniana... Potrebbe essere entrato a vostra insaputa... Per questo dobbiamo perquisire la casa. Volete accompagnarci?

Se n'erano andati, e solo allora Rosanna si rese conto di aver pensato un'ora di angoscia, perché aveva sentito da vicino, se pure per poco, l'attacco della guerra, con i suoi imperativi crudeli. E per lei sarebbe stata terribile se quel prigioniero nemico in fuga avesse cercato scampo in casa sua. — Signore, il ringrazio, ma accontento del profondo, in una slancio di riconoscimento. In quel momento qualcuno bussava alla porta. Doveva essere Carolino.

Adesso ella disse. Entrò invece un sconosciuto, un uomo giovane, elegantemente vestito di grigio. Richiuso la porta dietro di sé, si fermò, in silenzio. Rosanna, dopo il primo sobbalzo di sorpresa, si sentì percorsa da un brivido, perché i gesti dell'uomo erano stati straordinariamente esatti. Per alcuni istanti la ragazza non poté parlare: lo fissò come ipnotizzato ma il suo esame fu ardente, lucido e acuto, e le dette molto di un indelucabile sgomento.

— Perché... perché siete stonato qui... Chi siete? — ella domandò in un soffio.

Mio nome non è interessante.

Di nuovo Rosanna rabbrivì. La breve frase era stata espressa con un spiccato accento straniero, che non lasciava dubbio sulla nazionalità di chi l'aveva pronunciata. Il giovane si mosse, le si avvicina con l'entenza. Non c'era più nulla di furtivo, adesso, nei suoi gesti, sebbene il suo passo, elastico e sicuro, fosse silenzioso. Si fermò ad un passo da lei. Sembrava metè trovato la giusta distanza per osservarla a tutto suo agio.

Il vostro nome non è interessante, perché mi direbbe poco, non è vero? Ma sapete bene per quale motivo siete qui, e sapete pure qual è il mio dovere.

— Sì? Non comprendo molto bene. Prese a parlare più calmo.

Ella batté le ciglia nervosamente, ma si rese conto che l'altro aveva ragione. Cercò effettivamente di calmare il suo pensiero, e si decise a con-

cedere. — Prego — disse, accennando una sedia a poltrona. Il giovane si sedette, ed ella di faccia a lui. Sul tavolo stava ancora, incompiuta, la lettera interrotta qualche ora innanzi.

Il vostro nome non è interessante, mi ha detto. Il prigioniero importa poco, infatti, che si chiamerà Jim o George. — A quelle parole lo straniero ebbe un accento, come colpito da una frustata. I suoi occhi si fissarono impetuosamente su lei, e Rosanna si accorse che erano bellissimi e azzurri e che potevano diventare crudeli.

Molto interessante. Parlate ancora, lo ascolto volentieri — egli disse.

— Voi siete il prigioniero fuggito da villa Orteniana, non è vero? Vi hanno cercato qui poco fa. Questa casa è stata perquisita da cima a fondo. — Il giovane non rispose ma il sorriso di poco prima rinfiorò, più attento, attraverso il metallo delle sue pupille, e gli occhi si fissarono su lei.

— Il mio dovere è quello di denunziarvi. È un triste dovere, ma può diventare meno triste, e la sue conseguenze meno terribili, se voi presentate al comando italiano, accompagnato da me... Siamo italiani? facciamo così? — Nel parre la sua proposta, era tepido e quasi materna.

— No, non facciamo così. Niente comando.

Ella si sentì disperata.

Non dovete, non potete resistere qui... Fate come vi dico, sarà meglio per voi. Avete il piano in mano e lo vedete ed il tono implorante. Seduto comodamente, l'altro sembrava tranquillo e irremovibile, pur concesso di alzare gli occhi e di far vedere un sorriso nello sguardo. — Anore? — egli domandò, invece, inaspettatamente, gettando un'occhiata sulla lettera che teneva in mano e che era sul suo sguardo: — Siete molto indiscreti... Sì, è amore, un grande amore — alla rispose, con dolcezza.

Sappiate però che «lui» non agirebbe mai così, come voi. Se fuggisse dalla prigione, affronterebbe tutte le difficoltà e tutti i pericoli da solo, senza mettere in angustia nessuno. Egli è generoso e forte.

— Il suo nome, prego?

Ella si alzò e fissò lo sguardo negli occhi azzurri dell'uomo: — È il capitano Franz von Berger, di Berlino. È stato e nella sua voce udrò un tono di sfida.

— Molto bene — e come se fosse diretto a lui, lo straniero prese dal tavolo la lettera incompiuta e cominciò a leggerla con tranquillità. Rosanna scostò in piedi, decise e strappategliela di mano. — Come vi proporrà?... Ma egli prevenne il gesto, si alzò a sua volta e mise la mano in tasca, tenendo il foglio ben stretto.

— Rendetemelo subito!... Siete impertinente fino alla sfarfallazione... Molto cortese, il capitano von Berger, non è vero? — egli rispose, ridendo.

— Certo!... Si fermò di scotto e, colpito da un'improvvisa partenza, per qualche cosa nell'espressione dell'uomo, lo guardò ardentemente: — Ma voi...

— Il mio fotogenico, volete dire? — Dio benedicti! Franz... Siete Franz?

— Franz von Berger, il vostro figlio in persona. Questa volta avete la lettera arrivata senza ritardo, mein Rädelin.

JOLANDA ALBERGANTZ

Nietzsche e gli eventi attuali

Fanti piumati all'assalto

«Io vivo ancora, penso ancora. Bisogna che io ancora viva poiché debbo ancora pensare. Sum ergo coaito; cogito ergo sum. Oggi è il giorno in cui ciascuno è libero di esprimere il suo desiderio ed il più caro fra i suoi pensieri; anch'io dunque esprimerò l'augurio che formo dentro me stesso, e riuoterò quale pensiero, durante quest'anno, avrà caro fra tutti. Quale pensiero ho trascelto come ragione, garanzia, dolcezza della mia vita che ancora vivrà?»

«Voglio esercitarmi ogni giorno a vedere in tutte le cose, come una necessità assoluta, la bellezza. Così in sarò uno di quelli che rendono belle le cose. Amor fati; che questo sia d'orizzanti l'amor mio! Non voglio guerreggiare contro la bruttezza. Non voglio accusare; e non voglio nemmeno accusare gli accusatori. Distinguerò da essi il mio sguardo; e questo sia la sola mia forma di negazione. Io voglio, in ogni circostanza, essere un affermatore.»

Com'è noto la morale di Nietzsche è una degli esempi più puri d'un'etica individualista e aristocratica. E, sotto questo aspetto, essa costituisce un documento prenosissimo per tutti coloro che cercano di creare per la loro vita uno stile, una unità. Esattamente e per la stessa ragione, come la morale di Tolstoj che è uno stile non meno logico di pensiero e di vita rispetto al punto di vista dal quale parte Nietzsche. Naturalmente, l'aver dato una soluzione radicale al problema morale rende poco verosimile per via di aver potuto avere subito dei seguaci, dei discepoli immediati, e dei continuatori diretti. La messa in pratica effettiva della dottrina del Superuomo esige una dose di energia che si incontra molto eccezionalmente, tanto che lo stesso Nietzsche confessa che esseri eccezionalmente dotati, come quelli che immagina capaci di imporre a fondo le sue idee, probabilmente non sono esistiti e non esisteranno mai che nella sua mente. È infatti difficilissimo andare più lontano di Lui seguendo la direzione verso la quale ha orientato le sue teorie. Egli è restato, resterà, come tutti i veramente grandi, un «isolato», un solitario, una vetta forse inaccessibile alla posterità; come d'altronde lo fu finché visse.

Invece è chiaro che la sua teoria ha potuto e potrà sempre esercitare un'influenza indiretta estremamente considerevole, fortificando, sia in un individuo come in un popolo, le tendenze individualiste. E questa influenza dovrà essere considerata buona o cattiva non in senso assoluto, ma secondo il «tipo» morale degli individui ed il complesso dei popoli sui quali eserciterà il suo potere.

Questa teoria può senza dubbio contribuire a distruggere l'equilibrio morale delle nazioni in cui gli istinti egotistici sono sviluppati, oltre misura; ma può, di riscontro, aiutare alle nature a toccare quell'armonia che

le preannuncia contro certi eccessi e costi danni che presentano le diversità della morale, umanitaria, ascetica o democratica. Da questo punto di vista mi sembra fuori d'ogni contestazione che l'opera di Nietzsche può esercitare un'azione benefica in tutte le epoche nelle quali l'energia morale ha difetto. Pochi pensatori hanno come Lui forzato l'uomo a vedersi in uno specchio fedelissimo che la riflette quali sono veramente, svelandogli crudelmente tutte le menzogne che l'anima si concede per nascondere a sé stessa la sua debolezza, la sua ingiustizia, la sua impotenza, la sua mediocrità: pochi psicologi hanno posto in risalto più nettamente di Lui la realtà meschina e miserabile che si nasconde dietro le grandi, luminose parole, di «pietà» di «amor del prossimo» di «disinteresse».

Nietzsche è un rude medico, un impietoso chirurgo. La cura che prescrive ai suoi pazienti è severa, pericolosa da seguire, ma fortificante; non consola coloro che vengono a lui per raccontargli le loro sofferenze, lascia che le loro piaghe sanguinino, ma si unisce al dolore fino a renderli insensibili. O il malato è guarito per sempre, o viene ucciso da questo medico senza pietà.

Naturalmente non piace alla folla, è odiatissimo dalla mediocrità. Non ha forse gridato: «In alto o in basso, ma non mai nel limite medio»? Sul suo conto si può dire quanto Nietzsche: «Non è stato anche chiamato carismatico? Senza contare i titoli di pazzo, di squilibrato, di demente di cui venne gratificato da vivo e da morto».

Ma vi è per stato un gruppo di fedeli, e sarà forse ancor più numeroso domani, che amano ed amano la sua durezza, la sua inflessibile durezza, il suo carattere integro, che affermano a voce alta la sicurezza e la vitalità del suo metodo. Essi hanno compreso e comprendono che la durezza nietzschiana non è già secchezza di cuore o incapacità a comprendere il dolore; essi sanno che la vita ebbe, per colui che si chiama in ultimo grido di sofferenza: il Crocifisso, durezza e vigor; loro comuni. Sanno che il suo tragico destino gli conferisce, può darsi, il diritto di mostrarsi meno atto ad impietosirsi sulle miserie e le debolezze umane; e non possono non inchinarsi davanti al pensatore impavido nella sua conclamata solitudine che, in mezzo alle torture d'un inguaribile male, non si abbandonò mai alla dolorosa volontà di maledire l'esistenza e che, minacciato continuamente dalla morte o dalla follia, cantò sino alla fine, senza un attimo di debolezza, il suo inno alla vita eternamente giovane e feconda; sfidando fino all'ultimo la sofferenza, che ha potuto offuscare la sua ragione non mai piegare la volontà cosciente.

ANGIOLO BIANCOTTI

Attacco di nostri entusiasti bersaglieri ad una posizione indiana nel settore adriatico.

(foto Luca-Filippini - Riproduzione riservata)

TEATRO DI GUERRA

Un giorno, quando si farà la storia di questi nostri tempi, quando il ricercatore curioso frugherà, compulserà carte più o meno logore e i fantasma del passato sorgeranno, così d'improvviso, come sbucati da un fondale misterioso, si parlerà anche della vita artistica e culturale odierna. Si ricorderà come, pur in mezzo al fragore delle battaglie, al balenare delle armi, alcuni uomini nei piccoli momenti di pausa si mossero, con un smisurato amore per l'arte, a tentare quel che potevano per essa, perché non si estinguesse, perché si serbasse viva per i giorni migliori.

E allora parleranno del nostro teatro d'oggi. Teatro di guerra, teatro, quale, di fortuna, sorto mentre su tutti i fronti, su tutti i campi di battaglia infuriava il conflitto ed i più gravi problemi della vita del popolo assillavano le cure degli uomini.

Teatro di immortali, che, nonostante tutto, non per supina incoscienza, come qualcuno potrebbe obiettare, ma per grande amore e per un bisogno dello spirito, si guardarono un po' intorno a gettare bilanci, consuntivi, a formulare programmi.

E allora, ricorderanno come il gioco scenico si svolse, come si conservarono e attirarono ugualmente le folle.

Compagnie che si spostavano da un luogo all'altro con i più rudimentali mezzi di fortuna, su autocarri, carretti, dormendo sotto le stelle in un fenile di campagna o marciando nel solleone d'estate, tra ronzi di aerei e voli di bombe.

Artisti che impiegavano ventiquattro ore a percorrere quaranta chilometri, e, giunti alla rappresentazione, avevano ancora la volontà di lavorare, trovavano ancora il sorriso sulle labbra e il cuore degli eterni vent'anni. Pronti, là, nel gioco spazioso della scena, a vivere la loro illusione, a trasformarsi in qualcuna delle tante creature fatte per il pubblico, a filosofare il dubbio d'Amleto o sussurrare le dolci parole di Mirandolina.

E nelle città si recitava fra un allarme e l'altro, fra una pioggia di bombe e un'altra; e v'erano le mille sospensioni, i mille inconvenienti, i mille accidenti che piombavano sulla testa e mandavano per aria tutto. E nasceva una gara spontanea di generosità. Gli artisti non avevano più le esigenze d'un tempo, non litigavano più per il nome più grasso sul manifesto e per la parte principale. Si aiutavano tutti, si comprendevano tutti, erano compresi tutti dagli spettatori.

Non mancavano le novità. Autori che lavoravano e davano le loro opere nella scena con l'anima del creatore che guarda le sue figure errare per le prime vie del mondo da lui plasmato.

Sere di prima... speranze... un fiorire di sogni... un sorriso. I giorni passavano, infuriava la guerra, sempre, ma la vecchia passione non si spegneva. Trovava le nuove illusioni, le nuove faville da accendere al suo altare. E si continuava tra bombe, tra allarmi, tra tutto.

Qualcuno cadeva per via e a lui erano fiori e ricordi commossi: e un piccolo annuncio in qualche giornale, che ne rievocava la vita.

Forse, quel giorno, al compulso attento e curioso questo non parrà vero: tutto ciò avrà per lui un sapore di favola.

Ma quando di sera, in teatro, tra scintillare di luci, tra fastosi apparati di scena senza filosofare il dubbio d'Amleto o senza il susurrare delle dolci parole di Mirandolina, si ricordi di questi nostri tempi, dotati di scarse scenografie e di famuli messinscena.

Si ricordi che questa famiglia dell'arte fu tenuta desta, disperatamente desta, da persone che impiegavano magari ventiquattro ore a percorrere quaranta chilometri, tra bombe, nella guerra grande che incendiava i continenti.

Nonostante tutto, artisti avevano ancora la volontà di lavorare, trovavano ancora un sorriso sulle labbra e il cuore degli eterni vent'anni.

MARIO GHILARDI

Realtà e leggenda di Faust

E esistito Faust?

Questo mistico personaggio che ha fatto frenare, ha incantato ed ispirato milioni di lettori e di spettatori, descritto e cantato da Marlowe a Bertoldo, da Goethe a Botta, Faust, l'amante di Elena, la perfetta classica bellezza antica, Faust, il mago risuscitatore di Eschilo e Omero, Virgilio e Tacito, il misterioso Faust, alchimista, astronomo e astrologo, è mai esistito? Fu una realtà o un personaggio nato dalla fantasia?

Faust non fu una leggenda, egli è esistito.

Giovanni Faust nacque nel 1437 a Knittlingen, in Svevia. Fu tipografo e con Gutenberg inventò la stampa. Infatti fu egli ad offrire a Luigi XI nel 1462 il primo esemplare di Bibbia stampata. L'aver partecipato all'invenzione della stampa fu però il principio della leggenda che si creò sul suo conto.

Infatti il clero che monopolizzava la copiatura e la vendita dei libri, intuendo nel nuovo mezzo, la stampa, la fine dell'epoca umanistica, accusò Faust di stregoneria e, stonò a Carlo Durieux, uno fra i più antichi storiografi di Faust, dai manoscritti sua propalata la leggenda della sua sterna dannazione.

Fu detto che Faust avesse studiato magia a Cracovia, e per sete di sapere, avesse stretto il patto col diavolo e da questi ne avesse avuto come consigliere Mefistofele, col cui aiuto egli compì prodigi che stupirono il mondo.

Questa strana coppia visse, a quanto dicevano, 24 anni insieme sulla terra, e poi scomparve, diretta, è facile immaginarlo, verso l'Inferno.

Così la leggenda di Faust iniziò la sua comparsa in un antichissimo libro popolare, poi fu trattata nel 1599 da W. Ilmann, nel 1674 da Pfmer. Il primo dramma che lo ebbe come personaggio fu quello di Marlowe, nel 1606. Poi la stessa storia fu ridotta per marionette nel 1650. Infine trovò il cantore più egregio in Goethe, che gli donò più che non Mefistofele la vera immortalità.

Ma oltre che scrittori e drammaturghi anche musicisti celebri si fecero tentare dal fascino di quel personaggio misterioso. E primo Berlioz nel 1846 con la « Damnazione di Faust », poi Gounod nel 1857, e infine Boito, nel 1875 col suo « Mefistofele ».

Mai creatura fu più descritta e cantata, e accolta, del resto, come Faust lo meritò di più, per il suo «terno dramma, per l'ansia eterna che lo divora di sapere e di redimersi».



— Vi mette un guatto?
— E se poi se lo buttano?

— Sarà meglio usare
la camorra o la
pistocchia.

Quando è finito
il tradimento,
glielo.

La portinaia — Vi raccomando, non prendete l'ascensore perché lo metteranno l'anno venturo.

— Crede che l'abbiamo
cappellato in alto nel
teatro di tutti.

— Avete mai di legumi.
Sempre fagioli, fagioli, come
per frastagliati.

— Ecco il ristorante
misterioso, il generale leggendario
nel perché se non esiste.

RIN



LUNDA

LA MARCA CHE SI RICOGLDE

RADIO

ALVEOLE ITALIANE FIVRE